

EDITORIALE

BILANCIO DELLE ATTIVITA'



Nel mese di febbraio si è tenuta l'assemblea dei soci, un'occasione d'incontro tra tanti amici, conoscenti e simpatizzanti e un momento ideale per un'analisi e un confronto sulle attività svolte e sulle problematiche che si profilano all'orizzonte.

Molti sono stati i temi trattati nel 2024. Di particolare rilievo quello della *demo-ricostruzione dei centri storici* che l'associazione ha affrontato in varie occasioni e soprattutto con il convegno organizzato a Trento nel mese di giugno dal titolo "Insediamenti storici: demolire la cultura", di cui abbiamo dato ampio riscontro nel bollettino 2024-2 e i cui lavori verranno ulteriormente riproposti ai soci nei prossimi mesi mediante la diffusione online degli atti. La demolizione di edifici all'interno dei centri storici nel frattempo continua a mietere vittime: solo per citare alcuni esempi, si può ricordare che a Moena il Comune ha accolto la proposta di accordo urbanistico della Cassa di Fassa, Primiero e Belluno che prevede la demolizione dello storico albergo Corona; a San Giovanni di Fassa il Comun Generale ha intenzione di demolire l'ex Caserma Vittorio Veneto per sostituirla con la nuova sede; stessa cosa a Madonna di Campiglio, dove la Cassa Rurale Adamello Brenta ha previsto la demolizione di un edificio in piazza Righi; a Telve il Comune è al secondo abbattimento e ha già decretato la stessa sorte anche per un edificio di metà 1800, in vari paesi le demolizioni sono finalizzate al miglioramento della viabilità; mentre fuori dai centri storici sono state abbattute la Masera di Levico, le caserme ex Rizzolaga di Baselga di Pinè, una caserma del 1914 a Strigno. Contemporaneamente, si assiste ad una massiccia produzione, da parte dei Comuni, di varianti ai Piani degli Insediamenti storici, con la sempre più diffusa volontà di declassificare gli edifici per farli rientrare nella categoria d'intervento della "ristrutturazione edilizia" che purtroppo, dal 2013, ammette anche la demolizione con ricostruzione.

Sorprende la volontà delle amministrazioni comunali di sminuire il valore del proprio patrimonio edilizio-architettonico, andando a ridurre il riconoscimento del pregio degli edifici storici, non tenendo conto che proprio la loro unicità e la loro conservazione mediante mirate operazioni di restauro o di risanamento, possono ancora caratterizzare il territorio che li ha generati e nel quale sono straordinariamente inseriti. Permettere lo stravolgimento degli edifici e degli spazi caratterizzanti uno specifico luogo e rendere possibili operazioni sostitutive degli elementi costitutivi e dei materiali tradizionali, è un'operazione di impoverimento sia degli edifici che di tutto il contesto.

Ma il problema va al di là del già pur complesso dibattito sul *pro* o *contro* gli abbattimenti. È un problema radicato nell'ultima metà del secolo scorso, che ha visto gradualmente crescere lo spopolamento dei centri storici minori e l'aumento della popolazione nei centri maggiori di fondovalle. Centinaia sono gli edifici disabitati nei nuclei di mezzamontagna, a seguito dei fenomeni di denatalità e della migrazione nei paesi più grandi, con il rischio che la mancanza di manutenzioni produca un degrado fisico che inesorabilmente porta all'insorgere di problemi strutturali e perfino a crolli. La soluzione non può essere l'attesa del collasso degli edifici abbandonati e la loro successiva demolizione, perché in tal modo si decreta la perdita di un bene prezioso, che non sarà mai più recuperabile, con un doppio danno: l'edificio in sé e l'integrità del centro storico, visto come organismo unitario che esprime un forte legame con il territorio e la sua storia, con la sua economia e con la sua cultura.

Tali fenomeni non sono stati adeguatamente valutati e affrontati da chi ci ha governati. Non è sufficiente che l'ente pubblico demandi unicamente all'iniziativa privata la soluzione di una problematica così grave, mediante la previsione di finanziamenti puntuali per il recupero di alcuni edifici. È necessario mettere sul tavolo un programma di recupero ampio e coordinato, che preveda, oltre al risanamento materiale del nostro patrimonio storico, un progetto di rivitalizzazione sociale ed economica dei centri storici, mediante azioni coordinate tra enti pubblici, enti sociali, istituti bancari e assicurativi, associazioni territoriali. Tutto ciò fino ad ora è mancato, ed è una grave deficienza, dato che strumenti normativi adeguati -e relativi finanziamenti- per facilitare l'attuazione dei *piani di recupero* erano stati predisposti già con la legge provinciale 44/1978 per la tutela e il recupero degli insediamenti storici e riconfermati con la 1/1993: si tratta della previsione di interventi per interi comparti e la possibilità dell'esproprio per pubblica utilità per affrontare le inadempienze dei privati e per consentire di superare le difficoltà derivanti dalla frammentazione delle proprietà.

Questi sarebbero stati i provvedimenti da affrontare in tempo utile, con l'impostazione di un'adeguata struttura amministrativa ed operativa, per definire interventi significativi e risolutivi. Gli interventi di edilizia abitativa pubblica sono stati minimi, come quelli diretti dall'ente pubblico.

Ora siamo ad un punto limite: è urgente una presa di coscienza di tale situazione ed è improrogabile un'azione dell'ente pubblico provinciale di attivazione di programmi e di progetti di carattere, oltre che edilizio, anche sociale ed economico, che prevedano prima di tutto l'analisi dei flussi demografici, l'incentivazione della residenza-implementabile anche grazie alle modalità di lavoro a distanza-, la facilitazione -anche mediante finanziamenti e detassazioni- all'avvio di attività artigianali e commerciali e la garanzia di una rete adeguata di servizi al cittadino con un sistema agile di trasporto pubblico, servizi assistenziali ecc.

Il tema non è di facile soluzione, ma il primo passo, da compiere tempestivamente, è affrontarlo con la responsabilità che il ruolo di amministratori del *bene comune* richiede.

Ci sono diversi esempi da seguire e molte buone pratiche da attivare.

Noi continueremo ad approfondire l'argomento, con studi, confronti, incontri, conferenze e dibattiti pubblici.

Per quanto riguarda la programmazione 2025, abbiamo un ricco elenco di tematiche "storiche" da portare avanti, quali il blocco del consumo di suolo, gli interventi per la mitigazione del cambiamento climatico, il freno all'assalto della montagna e allo sfruttamento delle risorse naturali, la critica ad un turismo di massa che aggredisce i luoghi importando modelli "urbani" come nel caso dell'Après ski bar di Nambino, il no alla diga del Vanoi e alla ciclovia del Garda, la contrarietà ad alcune infrastrutture territoriali ritenute inutili o di carattere non prioritario. A queste si aggiungono temi più recenti quali il no alla passerella dei Lavini e ai pannelli fotovoltaici a terra, la richiesta di più attente valutazioni per l'installazione delle antenne telefoniche, ecc.

Quest'anno ci dedicheremo, inoltre, alle manifestazioni per il 70° anniversario di Italia Nostra nazionale, con un'ampia serie di iniziative organizzate dalla sede centrale e con varie attività a carico di ogni singola sezione. Una sintetica descrizione del relativo programma è riportata nelle pagine seguenti.

Chiudiamo l'impaginazione di questo numero con la triste notizia della morte di Francesco Borzaga, un maestro per il mondo culturale dell'ambientalismo, cofondatore della sezione trentina di Italia Nostra e fondatore del WWF Trentino-Alto Adige, al quale dedichiamo il nostro tributo e qualche ricordo degli amici più cari.

Manuela Baldracchi

GRUPPI DI LAVORO

UN IMPEGNO PER TUTTI - SEZIONE TRENINA

L'attività della Sezione viene sviluppata dai consiglieri e dai soci che si rendono attivi sui temi che di volta in volta si presentano all'ordine del giorno del Consiglio direttivo o che vengono presentati al dibattito pubblico attraverso i media locali.

Per ottimizzare gli interventi e per poterli affrontare con le necessarie competenze, sono stati organizzati Gruppi di lavoro tematici, coordinati ognuno da un consigliere. I lavori svolti all'interno del Gruppo, una volta definiti, vengono portati sul tavolo del Consiglio direttivo, quali elaborati consultivi, per le relative decisioni e prese di posizione.

Il lavoro di alcuni Gruppi richiede competenze specifiche ed è riservato ai soli consiglieri, mentre altre tematiche possono essere sviluppate in contesti più ampi e con apporti anche esterni.

Di seguito vengono riportati i Gruppi di lavoro con relativi coordinatori, invitando chi fosse interessato a partecipare attivamente, a iscriversi telefonando al n. 342 7261369 o inviando una mail a trento@italianostra.org.

URBANISTICA E TERRITORIO - Luisella Codolo

MONTAGNA E TERRE ALTE - Gigi Casanova

GRANDI INFRASTRUTTURE TERRITORIALI - Gigi Casanova

ECONOMIA CIRCOLARE E AMBIENTE - Pietro Zanotti

COORDINAMENTO BASSO SARCA - Ettore Sartori

PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO - Ezio Chini

EDUCAZIONE AMBIENTE E PATRIMONIO - Silvana Zadra

COMUNICAZIONE - Francesca Osti

Il Gruppo BIBLIOTECA, coordinato da Daniela Dalla Valle, è già al completo.

GRUPPI TEMATICI NAZIONALI

Con l'avvio della nuova consiliatura nazionale, il presidente Edoardo Croci si è rivolto ai Consigli Regionali e alle Sezioni chiedendo un attivo coinvolgimento nell'elaborazione delle posizioni dell'associazione sulle tematiche di maggiore rilevanza ed attualità, in virtù del fatto che Italia Nostra ha saputo sin dall'origine difendere il territorio e le sue identità naturali e culturali, grazie alla disponibilità di competenze e di energie messe a disposizione dai soci.

A tal fine - anche in vista della costituzione di un Comitato Scientifico nazionale - è stata riavviata una prima tranche di "gruppi tematici nazionali" che possano fornire un contributo di analisi critica e soprattutto di proposte su alcune tematiche che attualmente sono oggetto di importanti innovazioni della normativa, delle politiche e della ricerca.

Con delibera approvata dal Consiglio Direttivo Nazionale l'11.01.2025 sono stati costituiti alcuni gruppi nazionali, il cui lavoro si concretizzerà nella redazione di documenti di posizionamento che saranno sottoposti agli organi nazionali. I gruppi, guidati da un referente scelto tra i Consiglieri nazionali, potranno anche proporre attività formative e offrire supporto alle sezioni, raccordandosi con la struttura nazionale.

La nostra Sezione ha così indicato i propri rappresentanti, scelti tra i Consiglieri e individuati con il criterio di competenza e disponibilità:

PARCHI NATURALI ED AREE PROTETTE – Luigi Casanova

TRANSIZIONE ENERGETICA – Pietro Zanotti

TUTELA DEI BENI CULTURALI – Ezio Chini

RIGENERAZIONE URBANA – Luisella Codolo

TUTELA DEI BORGHI STORICI – Manuela Baldracchi

OSSERVATORIO NAZIONALE SUL PAESAGGIO – Manuela Baldracchi

EDUCAZIONE - Silvana Zadra

Appunti per i nuovi amministratori comunali

Un appuntamento importante per il futuro del Trentino è costituito dalle elezioni comunali 2025. Ai futuri amministratori abbiamo voluto indirizzare un documento riepilogativo delle principali problematiche che gravano sul territorio provinciale, con un focus finale sui temi che la città di Trento è chiamata ad affrontare nel breve periodo. A tutti chiediamo uno sguardo ad ampio raggio e a lungo termine.

La prima cosa che chiediamo indistintamente a tutti i candidati, vista la bassa affluenza alle urne recentemente registrata alle ultime elezioni provinciali (58,3% dei potenziali elettori), è un impegno a ricucire il rapporto tra politica e cittadinanza, a riconquistare una nuova fiducia dell'elettorato, a produrre condivisione, coinvolgimento e senso di appartenenza e incentivare diversi possibili modi di partecipazione del cittadino alla vita pubblica.

1. Dovranno essere affrontate immediatamente le **criticità climatico-ambientali** che si evidenziano in modo sempre più preoccupante.
È da molto tempo che dal mondo scientifico giunge il sollecito a urgenti e drastiche azioni di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, lanciato in seguito alla pubblicazione da parte del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente del dato relativo al surriscaldamento del pianeta che, con gli attuali impegni assunti dai Paesi di tutto il mondo, vede la proiezione al 2100 di un aumento di 2,5-2,9 gradi! Ai futuri amministratori spettano quindi decisioni fondamentali per indirizzare il nostro territorio e la nostra società verso un futuro improntato sulla sostenibilità e sul contenimento degli effetti del cambiamento climatico, con relativa mitigazione delle emergenze in atto, a partire dalla necessità di esclusione di nuove emissioni gas-alteranti nell'atmosfera e dall'eliminazione di quelle relative a produzioni che possono essere riconvertite. In quest'ottica sarà importante evitare la realizzazione sul territorio provinciale del sistema di trattamento termico dei rifiuti, al fine di assicurare un necessario approfondimento di tutte le tematiche connesse e garantire la soluzione con minor incidenza sull'impatto ambientale.
2. Anche le **questioni paesaggistiche** dovranno essere tenute in più attenta considerazione e gestite secondo il criterio costituzionale della protezione del bene comune, di prioritario valore rispetto ad altre tematiche. La salvaguardia dei beni naturali e ambientali, la tutela del paesaggio, la tutela delle terre alte, la difesa della montagna, gestione dei parchi comunali e alberature storiche, non possono più accettare trasgressioni e infinite deroghe ai limiti imposti. È urgente l'avvio di una politica turistica orientata alla qualificazione e differenziazione dell'offerta, con interventi strettamente collegati alla valorizzazione del territorio e della sua storia.
3. Un **consumo delle risorse** più efficiente implica anche un limite definitivo al consumo di suolo libero. Nei PRG comunali di tutto il Trentino si registrano ancora ampissime superfici in zone di possibile espansione edilizia. Il concetto di "consumo di suolo zero", a cui qualche comune comincia ad aderire evitando l'inserimento nei piani di nuove zone di ampliamento, dovrebbe implicare anche lo stralcio delle superfici fino ad ora non utilizzate. Il Trentino deve puntare sulla densificazione edilizia, sul massimo rispetto del suolo agricolo e naturale, sul riuso delle zone artigianali ed industriali dismesse.
4. È improcrastinabile un intervento coordinato e immediato per la **valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici**, un patrimonio socio-culturale-storico-architettonico ed economico che ha forgiato il nostro territorio e improntato il carattere distintivo e identitario delle comunità. In questa fase temporale stiamo assistendo a due fenomeni diversi: i piccoli centri di montagna si stanno lentamente spopolando, mentre i centri di fondovalle registrano un aumento costante degli abitanti. Il tema non è di facile soluzione, ma affrontandolo con un approccio multidisciplinare-come ci dimostrano diversi casi sperimentati fuori provincia-vedasi Alto Adige, Piemonte, Friuli, ecc.- è possibile rendere appetibili per nuove residenze anche i nuclei sparsi. Non basta proporre contributi per l'acquisto e la ristrutturazione degli edifici-che pure costituisce un aiuto- ma è necessario un progetto di ampio respiro, di carattere sociale ed economico, comprendente incentivi e detassazioni, ma soprattutto servizi (facili collegamenti, trasporti pubblici, piccoli negozi, punti di appoggio sanitari, assistenza all'infanzia e alla terza età ecc.).
5. Un tema di fondamentale importanza per la riduzione delle emissioni e per la gestione del territorio e l'organizzazione dei servizi è il **potenziamento del trasporto pubblico** e del **sistema di interconnessione** dei vari livelli a scala territoriale (treno, corriera, autobus urbano, battello, funivia, ecc.). Per quanto riguarda la **mobilità sostenibile**, oltre all'ambito ciclistico-con l'ulteriore diffusione delle piste ciclabili soprattutto in ambito urbano e di collegamento extraurbano- sono da prendere in

considerazione diverse problematiche legate alla necessità di evitare consumo di suolo (privilegiando dove possibile il recupero di tracciati esistenti), di mantenere le pavimentazioni naturali delle strade poderali, di regolamentare i percorsi ciclabili in montagna e la percorribilità dei sentieri.

6. Una particolare attenzione al **sistema culturale**, che negli ultimi anni si è sviluppato notevolmente, ma che può essere implementato e maggiormente articolato, per dare spazio e luoghi alle espressioni artistiche nelle più ampie accezioni. Anche tale ambito deve saper offrire adeguati spazi di partecipazione e coordinamento. Riteniamo indispensabile una regia unitaria delle strutture museali, delle più diverse manifestazioni e delle proposte che possono arrivare dal territorio.

Per quanto riguarda nello specifico il comune di Trento, con la città che sta vivendo un momento di grandi trasformazioni, reiteriamo la richiesta di una urgente programmazione a lungo termine dello sviluppo urbano, mediante la definizione di un disegno di ricollocazione dei servizi (ospedale, università, scuole, sedi degli enti pubblici, polo giudiziario, centri sportivi, ecc.) e di interconnessione degli stessi con il sistema di un sistema di trasporto pubblico integrato, che dovrà essere riorganizzato, potenziato e differenziato su diverse scale di priorità e diversi ambiti territoriali, con una rete di facili e veloci collegamenti -il cosiddetto sistema della “città a 15 minuti”- che assicuri tutti i servizi al cittadino a distanze raggiungibili in 15 minuti a piedi o in bici.

È richiesto, inoltre, l’abbandono del progetto della funivia del Bondone, per l’impatto che il sistema avrà sul paesaggio (un carosello continuo delle numerose cabine “a sganciamento automatico” sul fiume Adige e sulle pendici del Bondone), per la sua ridotta capacità di servizio a causa della diffusione del sistema insediativo del Bondone che non permette di ottenere un reale beneficio da tale collegamento ed infine, ma non per ultimo, per la totale diseconomicità dell’intervento, con un costo preventivato di più di 80 milioni di euro e un deficit annuo di minimo 3 milioni, che costituirà un debito perenne a carico della cittadinanza.

Per il centro storico di Trento, particolarmente qualificato dalle preziose facciate dipinte-catalogate e documentate nel volume “Trento città dipinta” edito da Italia Nostra nel 2022- data la loro fragilità e il precario stato di conservazione di molte di esse, reiteriamo la richiesta di interventi urgenti, rivolti sia all’immediato restauro dei manufatti di proprietà pubblica, sia all’organizzazione di un tavolo di regia-con la partecipazione di enti, istituti bancari e assicurativi, ordini professionali, associazioni artigiane, ecc.- per guidare e facilitare le operazioni sugli edifici privati.

Tutto ciò deve essere inserito in una programmazione organica e complessiva, mediante la precisa definizione di un piano articolato che dovrà guidare ogni scelta di dettaglio e comporre il disegno del territorio comunale che si intende trasmettere alle future generazioni. Un disegno dove ogni elemento abbia uno stretto carattere di coerenza con tutto il contesto, dove tutto abbia senso e motivo, dove non possa essere accettato alcunché di dissonante o di incoerente.

Una simile operazione dovrà vedere la partecipazione attiva dei cittadini. Le occasioni di confronto, valutazione e dibattito, oggi ampiamente rifuggite dagli amministratori, devono tornare a essere il cardine di una gestione democratica della cosa pubblica.

7 DECENNI DI INTERVENTI PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO E PAESAGGISTICO

Il 29 ottobre 1955 venne siglato a Roma l'atto costitutivo di Italia Nostra da un gruppo di uomini e donne di cultura, "col proposito di suscitare un più vivo interesse per i problemi inerenti alla conservazione del paesaggio, dei monumenti e del carattere ambientale delle città, specialmente in rapporto allo sviluppo dell'urbanistica moderna". Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard, "come tutti coloro a cui stanno a cuore le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese" si dichiaravano "estremamente preoccupati di fronte al processo di distruzione, sempre più grave e più intenso, al quale è stato sottoposto negli ultimi anni il nostro patrimonio nazionale". Dopo 70 anni raccogliamo la loro eredità culturale che ha contribuito a diffondere nel Paese la "cultura della conservazione" del Patrimonio nazionale e dei Beni comuni.

Il presidente Edoardo Croci e la sede nazionale hanno definito un ricco programma di manifestazioni e di festeggiamenti qui di seguito sintetizzato.



Settanta anni non sono passati invano e -sia a livello nazionale sia nei Coordinamenti Regionali (CR) e nelle sezioni- questa celebrazione ci deve coinvolgere tutti mettendo in evidenza come sia più che mai attuale la salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale.

A livello nazionale si è pensato a diverse iniziative:

Mostra

Si tratta di una mostra di fotografie, documenti e testimonianze sulle attività che hanno caratterizzato la vita dell'associazione focalizzandosi su 4 temi: *paesaggio, città, ambiente e patrimonio culturale*, divisi a sua volta in quattro spazi temporali: *la nascita ed il boom economico 1955-1975; la crisi degli insediamenti storici e dell'urbanesimo 1975-1995; il nuovo millennio e la moltitudine 1995-2015; le nuove sfide 2015-2025*. Vogliamo raggiungere un'ampia divulgazione sui media, visto che la mostra si presta ad un utilizzo itinerante e potrà toccare diverse città. Con il materiale della mostra e quello prodotto dalle sezioni e dai CR verrà realizzato un volume/catalogo.

Video e contenuti digitali

Per ciascuna delle sezioni tematiche della mostra saranno prodotti brevi video che potranno essere fatti circolare sui canali televisivi e sul web. Inoltre, il sito di Italia Nostra sarà utilizzato per la loro diffusione, unitamente ai suoi social.

Convegni

Tra la primavera e l'autunno saranno organizzati due convegni, su temi da definire che rappresentino priorità d'azione per l'associazione, presso sedi istituzionali a Roma, con la partecipazione dei Ministri competenti. In prima ipotesi, un convegno potrà essere realizzato presso il Senato e l'altro presso il Ministero della Cultura.

Festival dei Beni Comuni

L'iniziativa legata al "Progetto Minore" –dedicato alla promozione della partecipazione delle Comunità locali alla conservazione dei Beni culturali minori- si svolgerà il 19, 20 e 21 settembre 2025, a Monticiano, dove Italia Nostra dal 2015 è impegnata in un'opera di restauro e valorizzazione conservativa del Sito Bagni di Petriolo. La piazza principale sarà allestita con gli stand delle Sezioni aderenti e dei partner del festival. Saranno organizzate visite guidate e passeggiate patrimoniali. All'interno del Convento di S. Agostino saranno svolti incontri e mostre. Sono previsti spettacoli serali ed è in corso di verifica la possibilità di allestire spazi dedicati all'enogastronomia e all'artigianato.

Giornate europee del patrimonio

In coincidenza con il Festival di Monticiano, Italia Nostra parteciperà alle Giornate Europee del Patrimonio, dove le sezioni saranno presenti con progetti autonomi.



Settimana del patrimonio culturale

L'annuale impegno nazionale sarà come sempre sviluppato sul territorio e vedrà impegnate tutte le sezioni all'interno delle singole attività. Il tema suggerito è il seguente: *Il patrimonio materiale e immateriale riconosciuto dall'UNESCO. Quale tutela e valorizzazione?* Nell'occasione, potrà essere organizzato un convegno nazionale in collaborazione con altre associazioni (Icomos).

Educazione al patrimonio: buon compleanno Italia Nostra

Il settore Educazione al Patrimonio culturale intende sviluppare un progetto rivolto agli alunni sul ruolo di Italia Nostra e le sue attività nel territorio. Le finalità sono favorire conoscenza, consapevolezza, spirito critico e impegno civico sui temi del patrimonio nel luogo dove vivono e studiano gli alunni.

Seminari nazionali dedicati al paesaggio urbano

Quest'iniziativa è organizzata dal gruppo di lavoro *Osservatorio sul Paesaggio* e da esperti e docenti universitari. Consisterà in un ciclo di seminari sui temi del paesaggio e, più concretamente, del paesaggio e della rigenerazione urbana in un'ottica di sostenibilità.

Congresso dei soci

Molto tempo è trascorso dall'ultimo incontro della nostra comunità nazionale e dunque il Congresso si propone di aggiornare i rapporti tra le varie sezioni e gli iscritti con attività finalizzate all'elaborazione di documenti intorno ai gruppi tematici nazionali: Parchi naturali ed aree protette, Transizione energetica, Tutela dei beni culturali, Rigenerazione urbana, Tutela dei borghi storici. A questi potranno aggiungersi nuove tematiche. I partecipanti potranno aderire secondo la loro personale sensibilità riferendosi a dei soggetti con compiti di "facilitatori". Inoltre, un coordinamento più generale avrà il compito di raccogliere i singoli elaborati creando un unico documento finale. Quest'attività potrà impegnare i soci partecipanti anche in più giorni.

La conclusione di questo Congresso potrà inoltre coincidere con il 29 ottobre, giorno in cui ricade il genetliaco di Italia Nostra.

PARTECIPAZIONE DELLA SEZIONE TRENTINA

La Sezione trentina partecipa alle iniziative di carattere nazionale mediante la predisposizione di materiale documentativo con una sintesi dei nostri 62 anni di attività, che andrà a confluire nella grande Mostra nazionale e nella pubblicazione del Volume/Catalogo. Sarà da valutare, inoltre, la possibilità di ospitare la Mostra, che avrà un carattere itinerante, anche in una sede espositiva di Trento, da individuare in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Il nostro impegno si focalizza, inoltre, anche sul fronte della partecipazione al "Festival dei Beni comuni", con la predisposizione di una mostra dal titolo "La Gardesana occidentale da Gargnano a Riva: una strada-giardino in pericolo", che stiamo elaborando mediante ricerche archivistiche e fotografiche, al fine di documentare la bellezza ed il fascino dell'ambito geografico dell'Alto Garda prima che venga deturpato dalla realizzazione della ciclovìa.

Un altro settore collegato alle manifestazioni per il 70° anniversario sarà quello dell'Educazione al Patrimonio, affrontato mediante la proposta di specifici momenti didattici all'interno di alcune classi delle scuole medie primarie e secondarie, seguite da docenti soci di Italia Nostra. Saremo presenti ai seminari dedicati al Paesaggio urbano e al Congresso dei soci, mentre a livello locale svilupperemo specifiche attività per le Giornate Europee del Patrimonio e per la Settimana del Patrimonio culturale. In particolare intendiamo proporre un convegno interprofessionale sul restauro delle facciate dipinte, per richiamare l'attenzione sull'urgenza di interventi a carattere pubblico per la salvaguardia di un "bene collettivo" straordinariamente prezioso che Italia Nostra ha documentato nel volume "Trento città dipinta".

La storia della nostra Sezione sarà pubblicata anche in una raccolta curata dalla sezione di Trieste, la cui presidente è stata presidente nazionale nell'ultima consiliatura. Nella parte riservata all'*Atlante delle sezioni* troveranno posto alcune schede relative a tematiche affrontate nel corso dei nostri 62 anni di attività ed un capitolo dedicato al nostro bollettino.

IN RICORDO DI FRANCESCO BORZAGA

Francesco Borzaga -fondatore e presidente storico del WWF Trentino- è venuto a mancare il 12 marzo scorso, a distanza di una decina di giorni dalla morte di Fulco Pratesi – fondatore e presidente storico del WWF Italia.

Abbiamo perso così, in un solo momento, i due capisaldi della cultura della salvaguardia ambientale e naturalistica in ambito provinciale e nazionale.

Entrambi hanno mantenuto, con coerenza e per quasi 70 anni, un costante impegno per la salvaguardia del territorio, ma anche una particolare attenzione alla formazione di un sistema critico-culturale da poter trasmettere alle giovani generazioni mediante incontri, studi, progetti, collaborazioni.

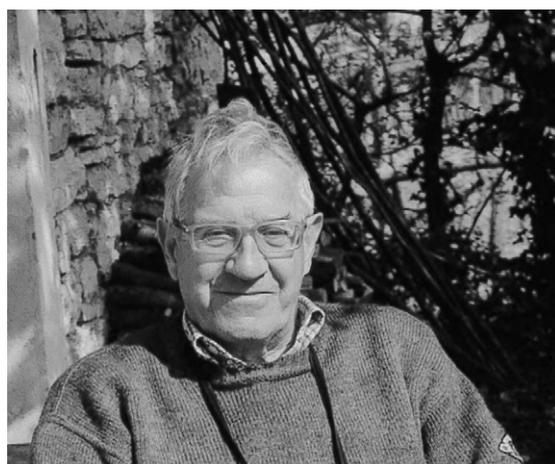
A Francesco Borzaga si deve anche la fondazione della sezione trentina di Italia Nostra nel 1963. Lo spunto per tale istituzione era nato dalla necessità di rafforzare l'opposizione ad un devastante progetto di captazione delle acque della Val di Genova, che seguiva, in ordine di tempo, quello da poco concluso nell'adiacente Val di Daone. All'età di 29 anni, precorrendo i tempi della sensibilizzazione in campo ambientale, Francesco si prese a cuore le sorti di questo territorio e decise di supportare un primo timido movimento critico di alcuni enti locali e abitanti della zona.

Forte della sua formazione giuridica, capì che il campo d'azione doveva essere ampliato a livello sovraprovinciale e si rivolse al presidente di Italia Nostra per chiedere un appoggio alle iniziative da intraprendere.

Una viva testimonianza di quel momento è data dal prof. Franco Pedrotti: [...] *ho incontrato il Senatore Umberto Zanotti Bianco una sola volta a Roma il 21 gennaio 1963, nel suo studio di Piazza di Spagna. Io accompagnavo Francesco Borzaga dal senatore per chiedere informazioni e consigli per la fondazione di una sezione di Italia Nostra a Trento, che venne costituita dopo poco tempo a cura di Borzaga. Zanotti Bianco, di fronte alla richiesta di Borzaga per i gruppi di Brenta e dell'Adamello in Trentino, aveva subito combinato, per il pomeriggio della stessa giornata, una riunione con Bonaldo Stringher, Vittorio Machella e Arturo Osio, per impostare una richiesta per l'istituzione del Parco Naturale dell'Adamello Brenta in provincia di Trento, che venne immediatamente inoltrata. Successivamente, in diverse occasioni Umberto Zanotti Bianco è intervenuto - su sollecitazione di Borzaga - per i gravi problemi ambientali che via via si sono presentati in Trentino.*

La campagna per la tutela della Val di Genova trovò eco ed aiuto, oltre che a Roma, anche presso l'Università di Bologna con i professori Michele Gortani e Alessandro Ghigi (promotore e presidente dell'istituzione della *Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse* del CNR) e si concluse nel 1968 con il decreto della Regione di sospensione dei lavori.

Il successivo commento di Borzaga fu: "*un risultato molto felice, inaspettato ed eccezionale, che incoraggiò a perseverare quanti avevano dedicato anni, fatica e denaro alla difesa della natura in Italia*".



Francesco Borzaga

60 anni per la difesa della natura e dell'ambiente nel Trentino



Sabato 27 ottobre 2018, ore 15
Fondazione Museo Storico del Trentino
Sala "L'Officina dell'Autonomia"
Trento, Via Zanella 1

Saluti
Beppe Nollino, presidente della Sezione trentina d'Italia Nostra
Pablo Pratesi, presidente onorario dell'Associazione Italiana per il WWF

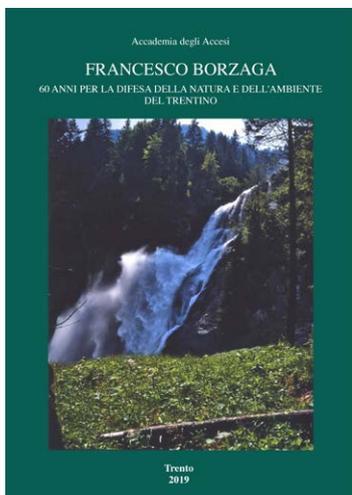
Interventi
Luigi Piccini, Università della Calabria
Il viaggio del presidente di Italia Nostra dal Movimento Italiani per la Protezione della Natura all'Associazione nazionale "Italia Nostra"
Franco Pedrotti, Università di Carovita
Francesco Borzaga e le sue attività per la protezione della natura

Elisabetta Bertanoni, Ufficio Ieri, Architetto, Libri e Archivi provinciali della Soprintendenza per i Beni Culturali della P.A. C'archivio di Francesco Borzaga
Uliana Zambelli, Università Bologna Naturalisti, Bologna
Francesco Borzaga, Alessandro Ghigi e la Commissione Conservazione Natura del C.R.N.
Paolo Magg, Italia Nostra, Sezione trentina
Esperto storico paesista e Francesco Borzaga
Salvatore Ferrarini, Italia Nostra, Sezione trentina
Gruppo di Francesco Borzaga con Italia Nostra
Sergio Boschetti, WWF Trentino - Alto Adige
L'attività di Francesco Borzaga con il WWF del Trentino - Alto Adige
Franco de Battaglia, Trento
Ambiente e paesaggio in Trentino dal 1948 ad oggi
Luigi Casanova, Commissione Internazionale per la Protezione dell'Uomo
Prospettive future per ambiente e paesaggio in Trentino

Moderatore: **Elisabetta Parla**, direttore di CQ Quindiciventi



Con la collaborazione della Commissione Internazionale per la Protezione dell'Uomo



Notevolissimo anche l'impegno per l'istituzione del Parco Naturale Adamello Brenta, inserito nel PUP nel 1967 e istituito nel 1988 allo scopo di tutelare la flora, la fauna e le bellezze del paesaggio del massiccio dell'Adamello-Presanella e del Gruppo delle Dolomiti di Brenta e di promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Tra i principali interventi di Borzaga, inoltre, merita ricordare: la salvaguardia del bacino di Tovel, la promozione di oasi naturalistiche e il contributo alla creazione dell'Oasi di Valtrigona, la salvaguardia negli anni '60 dell'ultima popolazione autoctona di orso bruno, l'istituzione della Fondazione Trentina per la Natura, le numerose iniziative con il Museo tridentino di scienze naturali -poi MUSE-, la raccolta di un considerevole archivio di documentazione affidato alla Provincia autonoma di Trento e disponibile online sul sito Trentino Cultura.

Un'importante documentazione sul suo lavoro è stata raccolta nel 2018 in occasione del convegno e successiva pubblicazione degli atti (2019) dal titolo "Francesco Borzaga: 60 anni per la difesa della natura e dell'ambiente del Trentino", promossi dall'Accademia degli Accesi e dalla sezione trentina di Italia Nostra.

Francesco Borzaga ha dedicato tutta la vita all'impegno in campo ambientale, sempre affiancato dalla moglie Donatella Lenzi, convinta ed energica assertrice della necessità di tutela del patrimonio ambientale e naturalistico del nostro territorio.



Francesco Borzaga e Donatella Lenzi, Prato allo Stelvio, 2012

Con l'esempio di una dedizione totale alla cultura del "bene comune", lascia a noi e ai tanti giovani che lo hanno incontrato-sia in qualità di professore di tedesco delle scuole secondarie, sia come "maestro" della cultura dell'ambientalismo- una testimonianza di impegno e un'eredità intellettuale che deve essere raccolta e proiettata nel nostro futuro.

Vengono riportate di seguito brevi testimonianze di alcuni amici di lunga data di Francesco e Dodi, nonché attivi collaboratori delle associazioni da lui fondate.

Quando ho avuto la notizia della morte di Francesco Borzaga, ho sentito impellente dentro di me il desiderio di poter parlare di lui con amici che lo conoscevano bene come me, quasi a volerlo riportare in vita, almeno a parole.

Per una decina d'anni siamo stati i due rappresentanti delle associazioni WWF e Italia Nostra all'interno del Parco Adamello Brenta: Borzaga quale presidente del WWF, ed io esponente di Italia Nostra, per volere di Ulisse Marzatico, l'allora presidente di IN.

Erano i primi anni di vita del Parco: l'impegno era di coinvolgere amministratori pubblici, Enti, Comuni e cittadini privati sull'opportunità di valorizzare il nostro bel territorio con indicazioni e norme ben precise, definite dal "Piano di Parco" del prof. Ferrara, ed insistere sulla salvaguardia della val Genova e delle acque del Sarca, sulla valorizzazione di strutture e luoghi interessanti, ecc. Molti erano gli argomenti da affrontare, le ostilità da superare, le scelte da fare, ma tutto ciò aveva creato interesse e curiosità.

Ricordo gli interventi di Francesco, sempre calibrati e documentati.

Quanto è rimasto di tutto ciò? Quanto abbiamo creduto di poter essere utili? Grande interrogativo! Eppure, è stato un bel tempo, ci siamo mossi sempre in sintonia ed è per questo che ne è nata una bella amicizia.

Luisa Pedretti Romeri

"socio meritevole" e già consigliere di Italia Nostra, per diversi anni rappresentante dell'associazione nel Comitato di gestione dell'Ente Parco Adamello-Brenta

È dal tempo dell'università, ultimi anni 50, che conosco Francesco. Con lui fin d'allora nutro le medesime passioni ed ero animato da alcuni principi morali consimili: la natura nelle sue varie manifestazioni, la ricerca della quiete e del silenzio, il fascino delle camminate notturne, l'ammirazione ed il rispetto per gli ambienti integri e da questi la spinta per difenderli, la considerazione delle memorie del passato e tra queste della civiltà contadina, dalla quale molti di noi proveniamo.

Non so da dove è derivata la nostra coscienza critica, forse dalla forza di persuasione di qualche professore (per me i due Betta), certo ci portò al dovere di partecipazione, al diritto di poter esprimere le nostre opinioni ed idee.

Contrari alle mode ed ai movimenti di massa, abituati alla fatica fisica e mentale, si andavano a scoprire con pochi amici le meraviglie del mondo naturale, impegnati in lunghe camminate, anche notturne perché nella notte la vita naturale è più intensa, pernottando nelle malghe o in luoghi di fortuna, prevalentemente nel Lagorai.

Ricordo i molti viaggi che abbiamo affrontato insieme, con mezzi rudimentali, sempre alla ricerca di nature integre e di genti generose. Tra tutte l'avventura nel terribile monte selvoso del Durmitor, nel centro della ex Jugoslavia.

Tra i problemi nei quali abbiamo collaborato, con Francesco sempre protagonista, in estrema sintesi e sicuramente dimenticando molti episodi, ricordo i seguenti:

- La Val di Tovel: dopo la sventurata scomparsa dell'arrossamento, partecipammo alla non risolta ricerca delle cause, alla campagna per lo spostamento delle case dal bacino del lago, alle battaglie per impedire di raggiungere Malga Flavona con veicoli fuoristrada e per bloccare la costruzione di una strada panoramica da Tovel alla Flavona, con evidente volontà di raggiungere Madonna di Campiglio
- Le Cave di granito in Val di Genova.
- La prepotente invadenza, senza limiti, in Val Rendena, tra l'altro, contro la funivia del Brenta e quella in Val di Borzago; contro il collegamento Pinzolo Madonna di Campiglio, passato falsamente come sistema di mobilità alternativa; contro la distruzione delle foreste in Val Pancugolo; contro il tentativo di raggiungere il lago Serodoli attraverso la Val Nambino; contro l'abnorme edificazione, specie a Madonna di Campiglio.
- Attivi per la creazione dei parchi provinciali naturali, abbiamo poi partecipato criticamente nei comitati di gestione, come pure in quello del Parco Nazionale dello Stelvio.
- Abbiamo denunciato più volte l'indecente abnorme antropizzazione dell'Alto Garda, specie della zona della Busa, nei comuni di Riva, Arco e Torbole
- Ci siamo fortemente impegnati contro l'intenzione di costruire praticamente un'autostrada da Rovereto a Riva sul Garda.

- Abbiamo più volte partecipato all'opposizione contro l'Autostrada della Valdstico.
- Ci siamo opposti alla ridicola intenzione di costruire un'acciaiera a S. Lorenzo in Banale
- Abbiamo partecipato alle vicende del pericoloso, sregolato scavo del porfido, che tanto disturbo paesaggistico ed imponenti franamenti ha procurato (Graon, Slavinac).
- Speciale attenzione abbiamo avuto per il Monte Bondone, in particolare per l'integrità, più volte violata, della splendida conca delle Viotte.
- Specifico impegno vi è stato per la realizzazione dell'Oasi naturalistica didattica di Valtrigona nel Lagorai nel Comune di Telve
- Particolare interesse abbiamo avuto per i centri storici, per la caccia, contro gli impianti sciistici sul Monte Roen; contro quelli di Folgaria verso il Veneto.

Questo è quello che ricordo, senza condurre un'indagine documentaria approfondita. In effetti, comunque, mi rendo conto di aver trascorso una parte importante della mia vita con Francesco.

Da quando Francesco non poté più affrontare le sue amate camminate, partecipammo almeno alle conferenze di argomento naturalistico o culturale o politico, alle quali non mancavamo mai di intervenire nelle discussioni, Francesco di più.

Il pensiero critico di Francesco, inesorabile, non mancava mai sulla stampa locale.

Arrivederci Francesco, ti auguro di percorrere un altro bel viaggio, un'altra camminata, faticosa, ma ricca di bellezza e di gioia.

Paolo Mayr

socio fondatore, già consigliere, presidente e
presidente onorario di Italia Nostra

Poche persone, nella loro vita, hanno speso tante energie e tanta passione per proteggere la natura del loro territorio dagli assalti di imprenditori e politici, la cui miopia oggi forse appare evidente, ma che, allora, ai più, parevano agire secondo criteri accettabili: in nome dell'economia, dello sviluppo, del benessere collettivo. L'idea di uno sviluppo purchessia contiene però in sé, inevitabilmente, un duplice conflitto: tra gli interessi particolari e gli interessi generali; tra una visione ristretta e di breve periodo e una prospettiva più ampia e profonda, capace di considerare gli effetti collaterali e le conseguenze meno immediate. In questa differenza si misura la portata dell'azione di Francesco Borzaga come presidente del WWF Trentino-Alto Adige e come segretario della sezione trentina d'Italia Nostra, il suo contributo critico, il suo apporto intellettuale.

A Francesco Borzaga non sfuggiva l'orizzonte, il contesto più ampio, lo scenario futuro che quegli interventi avrebbero determinato. Uno sguardo capace di contenere e valutare ciò che ad altri pareva irrilevante, trascurabile, sacrificabile. Ma questa visione generale non trascurava certo i dettagli, specie quelli in grado di svelare i reali obiettivi di un'iniziativa o di trasformarsi in solidi argomenti oppositivi in sede giudiziaria.

Radicale, rigoroso, intransigente: la rappresentatività di Borzaga entro lo scenario dell'ambientalismo trentino è il risultato della stratificazione d'innomerevoli lotte, il condensato di sessant'anni coerentemente spesi in difesa del nostro territorio, con tenacia e passione straordinarie. Il suo impulso ha animato la vita dell'associazionismo trentino in forma diretta, nelle associazioni che ha contribuito a fondare e in cui ha riversato lungamente le sue energie. E indirettamente, come modello d'impegno, come prassi esemplare, per tutte le altre.

Anche ora, nel momento in cui il territorio, l'ambiente e il paesaggio sono nuovamente oggetto d'irresponsabili aggressioni – forse diverse dal passato, ma non per questo meno gravi – Francesco Borzaga è per tutti noi una figura fondamentale: la testimonianza che opporsi è possibile, che la lotta non è vana. Questa giornata in suo onore e ricordo non è quindi solo un doveroso tributo verso chi tanto ha operato per il bene comune, ma è anche un'iniezione di coraggio e di fiducia, di cui oggi, anche in Trentino, vi è estremo bisogno.

Beppo Toffolon

socio e già consigliere e
presidente di Italia Nostra

Nel marzo 2024 Italia Nostra ha presentato al sindaco di Trento la candidatura di Francesco Borzaga per l'assegnazione dell'Antico Sigillo città di Trento, un'onorificenza che il Comune conferisce a personalità che -a vario titolo- hanno concorso al progresso culturale, al prestigio, alla crescita e sviluppo di Trento. Purtroppo, con grande rammarico, la nostra segnalazione, supportata dalle firme di 48 cittadini e rappresentanti di associazioni trentine, inoltrata in occasione del novantesimo compleanno di Francesco, non è stata accolta dal sindaco, che ha preferito dedicare tale riconoscimento ad altri soggetti.

Riportiamo qui di seguito le motivazioni allegate, a cura di Giorgio Rigo, alla documentazione di candidatura.

Proposta di assegnazione dell'Antico sigillo della Città di Trento al prof. Francesco Borzaga

Motivazioni

Il prof. Francesco Borzaga ha definito e mantenuto, con coerenza e per quasi 70 anni, il suo costante impegno nel campo culturale in genere e in quello della salvaguardia ambientale, naturalistica, storica e artistica della città di Trento e del territorio trentino.

In giovanissima età, ancora studente di giurisprudenza, fu uno dei promotori di una iniziativa di mobilitazione culturale e sociale sulla forma della città di Trento, sfociata nella mostra "Trento città senza piano". Le personalità che si raccolsero attorno a quell'esperienza partecipativa, la prima di cui si abbia notizia dal dopoguerra, riunirono la solida generazione del prof. Giulio Benedetto Emert, insigne professore di storia dell'arte, di Livia Battisti, animatrice della Pro Cultura e della Lega Pasi Battisti, del cav. Giovanni Battista Monauni, storico editore e libraio, a un gruppo di giovanissimi alla loro prima esperienza di attivismo sociale e politico, quali Ulisse Marzatico, Alberto Agostini, Paolo Mayr e molti altri. Quell'iniziativa accomunò queste personalità nella costituzione della Sezione trentina di Italia Nostra della quale, a dimostrazione di quanto Francesco Borzaga ne fosse uno dei motori, egli fu designato Segretario. Da quel ruolo seppe intessere prestigiosi rapporti e collaborazioni con il geografo Enzo Mosna, il naturalista Renzo Videsott, il botanico Franco Pedrotti, prestigiosi studiosi trentini, ma anche con importanti personalità nazionali, quali Fulco Pratesi, Arturo Osio, Antonio Cederna, Renato Bazzoni, Paolo Monelli. Di quel periodo, oltre ai numerosissimi studi e interventi, merita ricordare l'impegno per destinare una parte della sottoscrizione nazionale promossa da Italia Nostra nazionale, allora guidata da Giorgio Bassani, al recupero e restauro di Torre Vanga, danneggiata dall'alluvione del 1966.

Il suo impegno -conseguente alla sua formazione giuridica- si allarga al fronte dei diritti, alla piena attuazione dei principi costituzionali, particolarmente dell'art. 9 "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione "; all'integrazione europea, collaborando con il Movimento Federalista Europeo ispirato da Altiero Spinelli.

All'inizio degli anni '70, partendo dalla sua professione di insegnante, ha orientato il suo impegno verso un ulteriore obiettivo: coinvolgere nella cultura e nel volontariato ambientale le nuove generazioni, costituendo a Trento la delegazione dell'associazione internazionale WWF. I progetti, gli studi, le collaborazioni, le iniziative attivate da responsabile di questa associazione sono innumerevoli, ma il risultato maggiore che gli deve essere riconosciuto è che attraverso questa sua instancabile attività, profondamente condivisa con la moglie Donatella (Dody) Lenzi, è di aver allevato al volontariato generazioni di giovani, che hanno costituito e costituiscono un patrimonio di crescita di professionalità ambientali che hanno permeato istituzioni locali e non solo locali. Non sono riscontrabili professionisti, studiosi, ricercatori od operatori trentini che operino in ambito naturalistico-ambientale che non abbiano avuto una parte significativa della loro formazione o passione nel WWF o accanto a Francesco Borzaga. Merita ricordare inoltre le numerose iniziative con il Museo tridentino di scienze naturali, poi MUSE, l'istituzione della Fondazione Trentina per la Natura, il contributo alla creazione dell'Oasi WWF Val Trigona, la raccolta di un considerevole archivio di documentazione affidato alla Provincia autonoma di Trento – Archivio provinciale, ordinato e inventariato nel 2018 e disponibile online sul sito Trentino Cultura.

Impossibile redigere un elenco esaustivo della sua attività redazionale, editoriale di intelligente e acuto polemista. Ne è stata tentata una elencazione nella pubblicazione dell'Accademia degli Accesi "Francesco Borzaga: 60 anni per la difesa della natura e dell'ambiente del Trentino", edita nel 2019, alla quale necessariamente si rimanda, citandola tra gli allegati alla presente proposta.

Giorgio Rigo
socio e già consigliere e
presidente di Italia Nostra

DI VARIANTE IN VARIANTE PROSEGUE IL CONSUMO DI SUOLO E L'INCURANZA PER I SEGNI DEL PASSATO

Lo abbiamo già scritto nello scorso numero di INforma, quelli trascorsi sono stati mesi di intensa produzione di varianti urbanistiche da parte dei comuni trentini. Indubbiamente l'appuntamento elettorale del 4 maggio 2025 -che vedrà la quasi totalità dei 166 comuni trentini votare per il rinnovo del sindaco e dei consigli comunali- ha comportato una accelerazione di questa attività. Del resto, concludere la consiliatura con un aggiornamento dello strumento di pianificazione urbanistica comunale, può risultare talvolta un buon inizio di campagna elettorale.

Ad esaminarli tutti questi aggiornamenti, presentano vari tratti comuni: una scarsa propensione a perseguire con convinzione la limitazione del consumo di suolo quale bene comune e risorsa non rinnovabile; una sempre più scarsa attenzione alla cura delle presenze materiali che rappresentano la storia del territorio e -invece- una spinta sempre più decisa alla compromissione di edifici e spazi costituenti i centri storici.

È a queste tematiche che fanno riferimento le osservazioni presentate da Italia Nostra alla Variante del Piano degli insediamenti storici del comune di Moena, alla Variante 2024 del comune di Trento e alla Variante tecnica 2023-2024 sempre del comune di Trento.

LA VARIANTE AL PIANO DEGLI INSEDIAMENTI STORICI DEL COMUNE DI MOENA

L'obiettivo dichiarato per la variante adottata dal consiglio comunale di Moena il 29 ottobre 2024, consiste nell'*aggiornamento della catalogazione degli edifici del centro storico e conseguente aggiornamento dei criteri di tutela e recupero degli stessi edifici.*

Purtroppo, però, come messo in evidenza nell'osservazione presentata da Italia Nostra, la documentazione adottata non consente di rintracciare le argomentazioni a supporto delle modifiche introdotte alle schede di catalogazione degli edifici. La stessa relazione illustrativa, la cui finalità dovrebbe essere quella di esplicitare *la motivazione e la giustificazione delle disposizioni contenute nel piano regolatore*, non dedica alcuna spiegazione né alle modifiche che hanno riguardato i contenuti della "scheda tipo" rispetto a quella utilizzata dal precedente piano del 2004, né ai criteri di giudizio utilizzati per la valutazione dei singoli edifici.

Questo rimettere mano, variante dopo variante, alla classificazione dei medesimi edifici, spesso decretandone il loro minor valore rispetto a quanto stabilito pochi anni prima, non costituisce certo una modalità di pianificazione orientata alla *tutela e recupero degli edifici*, quanto piuttosto un acritico adeguamento alle richieste della proprietà immobiliare, le cui logiche poco hanno a che fare con gli obiettivi di conservazione del patrimonio storico.

Diverso sarebbe se nel caso di varianti ai piani dei centri storici, l'aggiornamento della schedatura costituisse l'occasione per una approfondita analisi degli interventi realizzati in attuazione di precedenti piani, integrando le schede con la descrizione di quanto fatto e con la valutazione del risultato conseguito. Un aggiornamento, quindi, contenente informazioni e valutazioni in grado di evidenziare aspetti positivi e limiti degli interventi effettuati e, dunque, della relativa disciplina di riferimento. Si andrebbe così a raccogliere un insieme di elementi utili a migliorare il sistema di regole per intervenire nei centri storici. Luoghi, questi, dove l'approccio deve essere quello del "rammendo" e non quello del "rappezzo", rappresentato dalla demo-ricostruzione. Altro aspetto trattato nelle osservazioni di Italia Nostra riguarda la decisione di introdurre *la possibilità di realizzare balconi in legno sui prospetti secondari senza interessare i prospetti che danno sulle piazze e sui viali più importanti, questo al fine di potere dotare ogni unità abitativa di un balcone che oggi costituisce elemento utile, e spesso necessario, per migliorare la qualità abitativa degli alloggi.*

È questa una modifica che Italia Nostra ritiene del tutto incoerente con il concetto di risanamento edilizio e che ritiene costituisca una risposta alle sollecitazioni di un mercato immobiliare che -soprattutto nelle zone turistiche- si preoccupa unicamente della massimizzazione dei profitti senza alcuna attenzione alla qualità degli interventi.

A questo proposito va ribadito che un preciso controllo degli elementi caratterizzanti le tipologie edilizie è indispensabile per garantire la coerenza degli interventi e l'armonia del contesto. Il tema della distribuzione dei balconi, ancorché prevista solo sui prospetti secondari, può

Ciasa de la Premessaria a Moena: su questo fronte dell'edificio, rivolto verso il torrente Avisio, la disciplina della variante 2024 al PGIS consentirà la possibilità di inserimento di nuovi balconi in legno



completamente squilibrare la caratterizzazione tipologica degli edifici storici- che ne risultano dotati in minima parte- e introdurrebbe una variante “semantica” assolutamente incoerente con il linguaggio architettonico della cosiddetta “architettura minore”. Mantenere le regole compositive generali e gli elementi costruttivi originari permette, invece, la conservazione non solo del bene specifico ma anche del luogo che lo mette in relazione con le altre sue componenti. Solo tale rispetto può garantire il mantenimento della testimonianza della cultura -materiale e immateriale- che ha generato ogni singolo edificio, ogni singolo paese.

LA VARIANTE 2024 DEL COMUNE DI TRENTO

Tra le diverse tematiche oggetto di questa variante, adottata dal consiglio comunale lo scorso mese di ottobre 2024, una componente particolarmente significativa è costituita dalle undici modifiche contenenti *l'introduzione di nuove previsioni per servizi e attrezzature pubbliche*. Rientra in questa categoria la localizzazione di una nuova area parcheggio a Sardagna.

Come messo in evidenza nell'osservazione presentata da Italia Nostra, questa previsione avrebbe dovuto costituire un vero e proprio esempio di pianificazione urbanistica da parte del comune, mentre invece, come risulta dalla documentazione adottata, il comune di Trento ha preferito rinunciare a un compito di sua spettanza, delegando la scelta tra due diverse ipotesi localizzative ad un confronto tra le due fazioni venutesi a creare nel consiglio circoscrizionale di Sardagna. Hanno votato in otto ed ha vinto, “5 a 3”, l'ipotesi sicuramente meno appropriata dal punto di vista urbanistico.

Una nuova zona da urbanizzare in un luogo che merita invece di essere preservato nella sua condizione di naturalità. Una previsione che mortifica il principio della *limitazione del consumo del suolo quale bene comune e risorsa non rinnovabile*. Una previsione che si propone di sostituire un parcheggio oggi collocato a poche decine di metri dall'abitato storico, con un'area decisamente a valle dello stesso.

Sardagna, l'area agricola destinata a futuro parcheggio a servizio dell'abitato storico



Quello di Sardagna è un territorio che ha pagato moltissimo in termini di impatti sul proprio territorio e che altro dovrà pagare ancora con il progetto della nuova funivia del Bondone. Sarebbe quindi doveroso non accanirsi contro questa realtà che presenta peculiarità da tutelare. Il territorio agricolo a nord della roggia di Sardagna, che fa da sfondo al percorso che porta al cimitero e alla chiesetta cimiteriale, rappresenta un contesto degno di essere preservato nella sua naturalità e non destinato alla realizzazione di un enorme parcheggio.

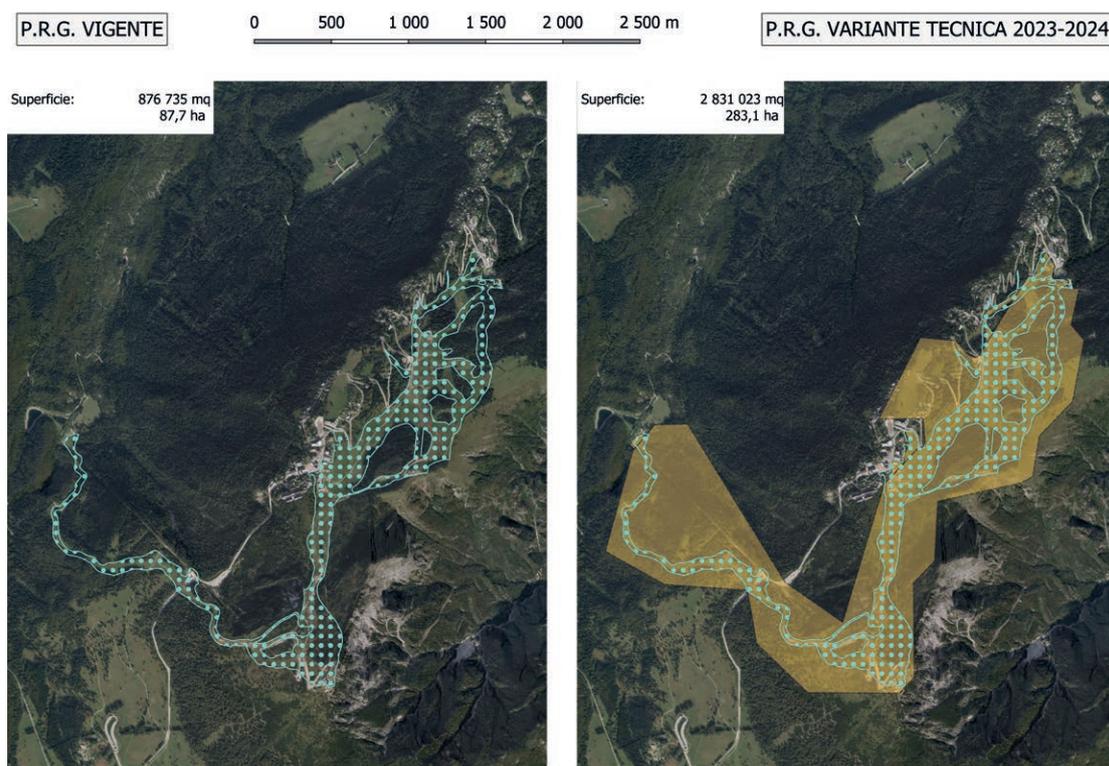
Con la sua osservazione Italia Nostra ha chiesto lo stralcio della nuova zona destinata a parcheggio in Via alla Cesa Vecia e la sostituzione di questa previsione con la localizzazione di una o più aree, di dimensioni contenute, prossime all'edificato storico e maggiormente coerenti con la topografia dell'abitato.

LA VARIANTE TECNICA 2023-2024 AL PRG DEL COMUNE DI TRENTO

La variante adottata dal commissario ad acta lo scorso 28 ottobre 2024, avrebbe potuto limitare i suoi contenuti alla corposa attività di *trasposizione della cartografia*, che ha comportato il ridisegno del PRG sulla nuova base catastale aggiornata e l'utilizzo della legenda unificata provinciale e *all'adeguamento del PRG al PUP*.

Ma il comune di Trento ha voluto inserire in questa "variante tecnica" ulteriori due temi di non secondaria rilevanza: quello riguardante *l'Identificazione e valorizzazione del patrimonio architettonico contemporaneo* e quello relativo al recepimento del tematismo relativo ai *siti di valore, tutela e attenzione paesaggistica* contenuto nella "Carta del Paesaggio". Quella "Carta del Paesaggio" elaborata qualche tempo fa e il cui completo recepimento da parte del PRG è rinviato a una futura variante.

Eppure, sarebbe stato preferibile tralasciare queste due tematiche, che peraltro risultano trattate in maniera piuttosto sommaria, in particolare per quanto riguarda la parte normativa, e riservare una maggiore "cura" ad alcuni dei contenuti relativi all'adeguamento del PRG al PUP. E a questo proposito, l'esempio più significativo è quello delle aree sciabili. Con la variante tecnica non è stato dato corso alla possibilità di modifica delle aree sciabili del PUP, sebbene prefigurata nel documento contenente gli obiettivi approvato dal consiglio comunale, dove è detto che *con riferimento alle aree sciabili la variante intende procedere all'adeguamento degli attuali perimetri rispetto a quelli riportati nella tavola del "Sistema insediativo e reti infrastrutturali" del PUP anche proponendo, in quanto PTC, la modifica, anche sostanziale, dei medesimi perimetri [...]*.



Raffronto tra le aree a "piste da sci" nel PRG vigente e le "aree sciabili" nella variante tecnica 2023-2024

Con la variante tecnica 2023-2024 il comune di Trento ha infatti confermato gli oltre 280 ettari di area sciabile indicata dal PUP, rinunciando alla facoltà concessa al PRG di Trento di operare modifiche alla sua delimitazione. Eppure, una riconsiderazione dell'estensione di questa superficie sarebbe stata quantomeno opportuna. Quella del PUP è una delimitazione datata e ad oggi esageratamente ampia e obsoleta, basti pensare ai pesanti effetti dei cambiamenti climatici sulle precipitazioni nevose, in particolare alle quote inferiori ai 2000 metri di altitudine. Difficile non vedere nella conferma della previsione del PUP e, di conseguenza, nella possibilità di insediare entro questa estesissima area una molteplicità di *attrezzature e funzioni*, secondo quanto consentito dalle norme provinciali, il sintomo di una debole attenzione al paesaggio, all'ambiente, alle condizioni di vivibilità dei luoghi.

Luisella Codolo

LA MONTAGNA NON SI ARRENDE MANIFESTAZIONE IN BONDONE

L'associazione nazionale APE (Associazione escursionisti proletari) ha organizzato il 9 febbraio una serie di manifestazioni che denunciano in vario modo gli assalti che la montagna italiana, ovunque, dalla Maiella a Rieti, dall'Emilia alle Alpi, sta subendo.

Il coordinamento delle associazioni ambientaliste del Trentino ha scelto di dedicare la giornata al monte Bondone. Una scelta dovuta. La montagna della città di Trento da anni è interessata da finanziamenti pubblici (pensiamo al patto per il Bondone all'inizio degli anni 2000) e progettazioni prive di un disegno organico di recupero qualitativo. Decenni di errori, disattenzioni urbanistiche, scelte illogiche, hanno portato il Bondone a essere quello che oggi vediamo. Un lungo corridoio di seconde case dislocate lungo la strada, qualche albergo, parcheggi invadenti, un'area sciabile sempre più precaria (cambiamenti climatici, esposizione a sud) e un centro dello sci da fondo che non viene riqualificato.



Manifesto *La montagna non si arrende*



L'area delle caserme -che aveva ospitato il *Centro di Ecologia Alpina*- è stata sciaguratamente dismessa e oggi le caserme intere sono in stato di abbandono e in continuo deperimento. La perdita del *Centro di Ecologia Alpina* ha contribuito all'impoverimento dell'area giacché era diventato un centro di ricerca di alto profilo scientifico nel campo naturalistico nelle Alpi. Il sentiero botanico, situazione di alta qualità, ha bisogno di interventi di riqualificazione. Invece di investire in quanto ancora il variegato Bondone può offrire alla collettività cosa si propone?



Un intervento oltremodo invasivo, insostenibile anche solo per i costi pubblici che richiama: 88 milioni per la costruzione di una funivia capace di generare come minimo un deficit annuale di almeno 3 milioni di euro (affermazione di alti dirigenti della Provincia). Si prevede la costruzione di un grande invaso per l'innevamento artificiale in prossimità del biotopo delle Viote, l'allargamento, smisurato, dell'area sciabile fino a oltre 280 ettari che, qualora approvato, permetterebbe pesanti ampliamenti volumetrici di ben 72 edifici esistenti.

A condividere la giornata sul Bondone si sono ritrovate 24 associazioni, quasi 200 le persone presenti nonostante la fitta nevicata e una strada, causa il mancato sgombero, di difficile accessibilità. Nella camminata e nelle soste non si è parlato solo di industria dello sci: i diversi interventi hanno spaziato dalle conseguenze dei cambiamenti climatici fino al dovere di risparmiare la risorsa idrica, i temi della mobilità, della tutela della biodiversità oltre a denunciare l'attacco che il Bondone si appresta a subire. Si è anche guardato a quanto succede in tutta Italia, dagli Appennini (sul Terminillo si sta proponendo una speculazione simile a quella del Bondone) fino alle Alpi intere. Si è accennato al tema delle olimpiadi, dei costi delle opere, dell'assenza di sostenibilità dell'evento. Una riflessione particolare è stata dedicata ai lavori previsti dal progetto *Olimpiadi Invernali 2026*, con i tre devastanti collegamenti previsti da Cortina verso Badia, Arabba e Civetta, come pure per il collegamento Bormio- Livigno, qualora realizzato, intacherebbe l'ambiente naturale e il significato stesso del parco nazionale dello Stelvio.



Si è trattato di una giornata di amicizia, di condivisione, ricca di riflessioni. Una giornata che sui media ha portato allo scoperto diversi operatori economici e amministratori della città, ancora oggi incapaci di leggere il futuro se non nelle ammuffite stanze dello sviluppo e del consumo di suolo, disposti a sacrificare ulteriori spazi naturali a un turismo privo di prospettiva e alimentato ancora oggi da incredibili iniezioni di risorse pubbliche. Un insieme di investimenti che già nel passato hanno portato al degrado qualitativo la montagna di Trento.

Luigi Casanova

LA NUOVA FUNIVIA DEL BONDONE. TAPPA A SARDAGNA

Dopo decenni di sfruttamento da parte di Italcementi, che ha estratto argilla e calcare dai terreni di Sardagna, creando una cava, diventata poi discarica per inerti ma anche di rifiuti speciali illegali, e dopo la proliferazione di tralicci delle linee elettriche sulla sua collina, ora è il turno della Funivia Trento-Bondone.

La nuova stazione intermedia (di arrivo da valle e di partenza verso la zona alta del Bondone) e i relativi spazi esterni dedicati a parcheggio saranno posizionati in una vasta area a verde agricolo, a breve distanza dalla bellissima chiesetta cimiteriale dei SS. Filippo e Giacomo, risalente al 1400, con il suo campanile che affonda le radici nel 1100 e pregiati affreschi interni, alcuni dei quali attribuiti al Romanino. Purtroppo, anche un pilone della funivia si erigerà accanto a questo patrimonio storico-architettonico, già soffocato dalla presenza di un grande traliccio della linea elettrica.

Sardagna, chiesetta cimiteriale dei SS. Filippo e Giacomo



Ci chiediamo: perché affrontare un impegno economico che supererà 80 milioni di euro e un perenne deficit gestionale di almeno 3 milioni annui? Perché non riqualificare il solo tracciato della vecchia funivia a servizio degli abitanti di Sardagna, la cui stazione di arrivo è leggermente più a nord e offre una vista mozzafiato sulla città, senza costruire nuove opere che stravolgerebbero la viabilità e la vivibilità del paese? Perché l'Ente pubblico non si concentra sullo smantellamento della vecchia stazione di Italcementi, ora di proprietà Sativa, sempre vicina all'antica chiesetta, e non riporta l'intera area alla sua bellezza originale, valorizzando anche il torrente che scorre nelle vicinanze e creando un percorso che porta alla suggestiva cascata con un salto di 200 metri, icona del paesaggio della conca di Trento? E soprattutto perché non si coglie l'occasione per riqualificare un paese già fortemente segnato da infrastrutture aeree, quali un'enormità di tralicci elettrici che lo circondano completamente? Perché non si affronta il tema dell'interramento delle linee aeree, almeno in prossimità dei centri abitati? Forse perché le nostre Amministrazioni -comunale e provinciale- ritengono più importante offrire grandi interventi orientati al turista che non indispensabili servizi orientati al cittadino?

La nuova funivia "ad aggancio automatico", infatti, è pensata solo per persone efficienti ed autonome. La continuità del movimento delle cabine rende difficile la possibilità di utilizzo da parte di persone limitate nella deambulazione o di mamme con passeggino.

Inoltre, la "collana" di cabine che solcherà il cielo sopra il fiume Adige e sulle pendici del Bondone, senza soluzione di continuità, procurerebbe un pesante impatto visivo.

La tutela del paesaggio, dell'ambiente e dei manufatti storico-artistici deve sempre prevalere su progetti che rischiano di compromettere irreversibilmente il nostro patrimonio.

La bellezza e il paesaggio di Sardagna meritano di essere preservati. Non lasciamo che sommarie proposte di sviluppo, avulse dal contesto in cui si cerca di inserirle a forza, cancellino ciò che rende unica questa zona!

A seguito della pubblicazione del nostro intervento per la salvaguardia del contesto storico-paesaggistico-ambientale della chiesetta cimiteriale di Sardagna, un gruppo di abitanti del paese ha espresso le proprie considerazioni, insieme al sostegno a Italia Nostra, con una lettera al Direttore pubblicata sul quotidiano L'Adige in data 12 marzo 2025.

l'Adige

Lettere & Commenti

■ Nuova funivia, Sardagna vuole rispetto

Gentile direttore, siamo un gruppo di abitanti di Sardagna e vogliamo ringraziare Italia Nostra per la presa di posizione di questi giorni, contraria alla prevista realizzazione della stazione a monte della funivia di Sardagna nel posto peggiore che si poteva scegliere.

In paese ci sono pareri diversi sull'opportunità di realizzare la funivia da Trento al Bondone e sulla sostenibilità del progetto, ma sicuramente la maggioranza dei cittadini è contraria alla scelta del luogo per la stazione.

Prima di tutto perché le opere previste per la realizzazione della stazione a monte della funivia Trento-Sardagna e della stazione di partenza della cabinovia del Bondone con relativi parcheggi e depositi, distruggerebbero una delle più belle zone a vocazione agricola rimaste in paese

In secondo luogo perché la zona prescelta è ubicata a poca distanza dalla chiesa vecchia, un gioiello architettonico del '400 con un campanile romanico e, al suo interno, affreschi rinascimentali attribuiti al Romano e alla scuola del Fogolino. Questa chiesa, che vigila sul cimitero del paese e guarda dall'alto della roccia la città di Trento, è già stata deturpata negli anni '60 da un enorme traliccio dell'alta tensione piantato nelle immediate vicinanze.

Già a quell'epoca Italia Nostra si era fatta promotrice di una vivace protesta, purtroppo inascoltata, e quell'immagine del traliccio accanto al campanile finì sui giornali nazionali come emblema di una pessima gestione del territorio e di orrendo sfregio al paesaggio. Del resto era l'epoca in cui gli amministratori trentini avevano deciso di sventrare lo storico rione di Pedicastello per farci passare in mezzo la tangenziale. Solo qualche decennio più tardi l'amministrazione provinciale ha rimediato a quello scempio, grazie a una più

illuminata sensibilità politica maturata nel frattempo che ha spostato la tangenziale in galleria e ha «ricucito» il rione.

Ora sembra che quella sensibilità politica e ambientale abbia fatto di nuovo grossi passi indietro e che si sia tornati a realizzare opere pubbliche di grande impatto con scarsa o nulla attenzione al territorio.

L'attuale funivia, realizzata nel 1925, bombardata nel 1943 e rifatta nel 1960, porta adesso i viaggiatori in una zona che offre un panorama «mozzafiato», come giustamente ricorda Italia Nostra e dove c'è già un accogliente ristorante, un nuovo hotel, una terrazza panoramica che richiama turisti non solo dall'Italia e - ultimo ma non per importanza - un albergo che potrebbe tornare agli antichi fasti, ma che da decenni è lasciato in un colpevole stato di abbandono.

Anziché sull'incantevole belvedere di Trento, la nuova funivia porterà i viaggiatori e i turisti davanti alla squallida ex cava Italcementi, un'area degradata su cui incombe una frana che negli anni passati si è cercato di fermare scaricando materiale inerte di dubbia provenienza, tra cui sono state rilevate sostanze pericolose. Davvero un bel biglietto da visita per i turisti!

La scelta di questa zona, secondo gli ideatori del progetto, sarebbe di «natura ingegneristica». In realtà più che di scelte ingegneristiche si tratta, secondo noi, di scelte di comodo. I tecnici propongono di solito varie soluzioni, ma se l'ente pubblico sceglie quelle meno costose e quindi più impattanti, non ci sembra davvero un buon punto di partenza per il rilancio turistico del Bondone. Dal momento che si è disposti a spendere la bella cifra di 80 milioni per realizzare l'impianto, non crediamo che un milione in più o un milione in meno sia determinante per un lavoro ben fatto.

Per questo invitiamo tutti - enti pubblici e progettisti - a ripensare la localizzazione della stazione funiviaria, ad approfondire il tema, a confrontarsi con professionalità e competenze, presenti ad esempio in Italia Nostra e in altre associazioni, e a coinvolgere nelle scelte anche la popolazione di Sardagna.

**Alessandra Degasperì, Cinzia Weber,
Marilena Degasperì,
Annamaria Berloff, Fausto Gardumi,
Anita Gardumi, Giuliana Berloff,
Daniele Valersi - Sardagna**

UN MOSTRO METALLICO PER LE ORME DEI DINOSAURI

La realizzazione della passerella metallica sul sito delle orme dei dinosauri ai Lavini di Marco ha sollevato all'inizio dell'anno un moto di incredulità per la sua invasività e una fitta discussione tra le diverse parti interessate, sollevata dapprima da una parte della minoranza del consiglio comunale (FdI) e poi dalla nostra associazione e a cui hanno partecipato vari rappresentanti del mondo culturale e ambientale e, senza grandi apporti argomentativi, l'amministrazione comunale e i suoi collaboratori. La nostra associazione ha chiesto la rimozione del "mostro metallico", qualcun altro ne ha proposto l'abbassamento a livello del terreno, mentre l'architetto che ha redatto il progetto di fattibilità se ne è uscito con una soluzione provocatoria: "dipingiamolo di rosso!".

Poi è calato un silenzio tombale. Ci farebbe piacere, a questo punto, sapere le intenzioni del Comune di Rovereto, perché non si risolve tutto, come sempre, in un lasciar parlare e proseguire indifferentemente nel percorso intrapreso, anche di fronte all'evidenza dello sfregio.

Pubblichiamo di seguito i nostri due interventi e gli stralci più significativi delle varie prese di posizione.

Trento, 11.01.2025

LE NUOVE PASSERELLE DEI LAVINI: UN MOSTRO METALLICO APPOGGIATO SULLE PENDICI. UN TERRITORIO GRAVEMENTE USURPATO.

Scempio su scempio, si continua ad offendere e a sfregiare inesorabilmente il paesaggio trentino, soprattutto là dove più notevoli sono i pregi ed i valori che lo caratterizzano.

Si rimane sconcertati dal fatto che ultimamente, per valorizzare i beni paesaggistico-ambientali, si mettono in atto progettazioni completamente insensibili al contesto, invasive, pesanti, specchio di arroganza e ignoranza.

Ma dov'è la Tutela della Provincia autonoma di Trento, tanto decantata in sede di conferenze e convegni, soprattutto fuori provincia? Ma si tiene mai conto della normativa di settore in vigore o dell'assunto della Costituzione italiana, che all'art. 9 dichiara che la Repubblica tutela, insieme al patrimonio storico e artistico della Nazione, anche il paesaggio?

Quelli della salvaguardia sono concetti faticosamente elaborati nel corso degli ultimi 50 anni o ormai sono solo diventate parole-paravento che deliberatamente s'intende svuotare di senso?

Ciò che più sconcerta è che quella dei Lavini non è neppure un'opera a servizio di forti interessi economici, quelli che sempre più spesso vengono imposti anche a discapito del bene comune.

Questa è un'opera che doveva essere "di servizio", utile per poter percorrere quel territorio così prezioso, perché testimone della presenza dei dinosauri, duecento milioni di anni fa.



Ma, a maggior ragione, in quanto portatrice di una funzione pubblica, quest'opera non poteva prescindere da una progettazione rispettosa dei luoghi.

La progettazione è operazione che richiede competenza, cultura e sensibilità. Non basta il puro tecnicismo per operare sul paesaggio, ma è indispensabile un'attenta capacità di lettura del contesto, di valutazione dei pregi, di conoscenza e di rispetto dei limiti. È operazione che sottende la primaria definizione di principi progettuali e di linee-guida sul possibile inserimento nel contesto di forme, volumi, materiali. Solo successivamente è possibile tracciare le soluzioni più consone.

Questo caso increscioso dimostra invece che tutte le considerazioni sul contesto sono state omesse, seguendo l'unica traccia progettuale di un percorso artificiale e artificioso, che vuole portare il visitatore a "dominare" il paesaggio da una posizione sopraelevata, per godere dall'alto della vista delle famose orme.

Una soluzione formale che dimostra un tecnicismo standardizzato, pesante, che ha forgiato forme spigolose e aggressive, dove la selva dei sostegni dei parapetti ci riporta l'immagine di una fitta presenza di "costolature" che si alzano appuntite verso il cielo.

È opportuno sottolineare l'importanza delle competenze: un paesaggista avrebbe senz'altro avuto un approccio più consono. In questo contesto il percorso avrebbe dovuto essere complanare al terreno, senza parapetti, e snodarsi armoniosamente lungo il tracciato. Una soluzione che avrebbe avuto anche un costo notevolmente inferiore. Ma, per assurdo, sembra ormai che le risorse economiche che scarseggiano sempre quando si tratta di mettere in atto o riqualificare i servizi al cittadino o gli stipendi dei dipendenti pubblici – non debbano invece subire contenimenti nel caso di opere non indispensabili e fortemente invasive (un parallelo immediato, anche se in scala certamente superiore, è con la passerella della ciclovia del Garda). Quanto realizzato risulta un intervento inaccettabile, un mostro appoggiato sulle pendici dei Lavini. Un affronto che chiediamo con forza di risanare immediatamente, nell'unico modo possibile: mediante lo smantellamento delle spigolose passerelle metalliche.



Il tema della passerella sulle orme dei dinosauri sta facendo discutere. E questo è un bene. Meglio però sarebbe stato poterne discutere prima della messa in opera della struttura che, ribadiamo, offende il paesaggio e si sovrappone ad esso in modo artificioso, per nulla rispettoso, quasi grottesco.

Se l'amministrazione comunale di Rovereto "non ci sta" ad affrontare un logico momento di confronto perché si evidenzia nel momento in cui il progetto viene finalmente messo in luce, facciamo presente che il mancato tempismo non dipende certo dalle associazioni che s'interessano della salvaguardia territoriale e paesaggistica. Se l'analisi critica avviene solo ora dipende solo dal fatto che le amministrazioni pubbliche sono carenti sotto l'aspetto della condivisione di un percorso partecipativo che è stato mantenuto ben confinato entro le sedi istituzionali. "Tutto il percorso di concertazione è stato costruito nelle sedi apposite (infatti il progetto è passato al vaglio di tutte le sedi istituzionali", conferma la sindaca, ma la domanda che poi si pone ("Ma perché le associazioni non incontrano i soggetti istituzionali?") è quantomeno retorica. La risposta, scontatissima, la conosce già, ma forse è meglio esplicitarla: le associazioni si sono sempre dichiarate pronte ad incontri preventivi, hanno sempre auspicato la possibilità di interazione e di apporto delle competenze e delle sensibilità di cui sono portatrici, ma quando mai le istituzioni, tra cui il suo Comune, hanno aperto spazi e concesso tempi per una concertazione preliminare, ampia e condivisa?



Il valore del percorso partecipativo è sancito da norme ben precise, direttive europee e leggi nazionali recepite anche a livello provinciale, che per progetti di un certo impegno dovrebbero poter assicurare l'apporto di vari punti di vista, tra cui anche quelli della cittadinanza. Ma proprio in questo momento storico tali strumenti sono volutamente atrofizzati: la Cabina di regia delle aree protette è stata riunita una sola volta in più di due anni, l'Osservatorio del Paesaggio è bloccato da più di un anno dopo il pensionamento del dirigente e non c'è sentore della volontà di un suo rinnovo, tutte le decisioni sulle infrastrutture olimpiche sono state imposte attraverso commissariamenti.

Anche il caso della passerella sulle orme dei dinosauri, come quello simile della Ciclovía del Garda, dimostra che gli amministratori pubblici tendono a trincerarsi dentro i "canali istituzionali" e fare barriera, per poi rigettare qualsiasi proposta di confronto con il pubblico per "scadenza del tempo massimo".

La dichiarazione della sindaca Robol che "l'intervento in corso di realizzazione non può essere fermato o mitigato", richiama il "noi tiriamo dritto" che ci siamo sentiti ripetere più volte nel corso di questi ultimi anni sulle richieste di sospensione e di modifica delle progettazioni di

DINOSAURI E DEVASTAZIONE DEL PAESAGGIO NATURALE

*Era lo loco ov'a scender la riva
venimmo, alpestro e, per quel che v'er'anco,
tal, ch'ogne vista ne sarebbe schiva.*

*Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discosciosa,
ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse:*

*cotal di quel burrato era la scesa;
e 'n su la punta de la rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa*

Dante, Divina Commedia, Inferno, Canto XII

Dante Alighieri, il massimo cultore della nostra lingua, ha omesso un canto nell'Inferno: quello riferito a quanti umiliano il paesaggio naturale. Ai suoi tempi non poteva immaginare una deriva tanto povera della progettazione umana: allora si stava entrando nell'epoca del sommo inno alla bellezza, riassunta nelle opere del Rinascimento italiano. Era impossibile concepire che la miseria umana potesse tradursi in una continua violenza sul paesaggio e sulla natura. E poi, il grande poeta avrebbe dovuto scardinare la perfezione della sua opera. Frantumare, come sanno ben fare le ruspe al giorno d'oggi e una sempre più agguerrita massa di ingegneri che alimentano la banalità dei loro progetti indirizzata al solo scopo funzionale dell'intervento, l'intera opera della Divina Commedia. Nel frantumare la struttura della sua opera avrebbe dovuto inventare lo "sgorbio" di un 34° Canto capace di sconvolgere la perfezione e armonia del 3x3x3.

I nuovi interpreti del paesaggio "di rottura, ci spiegano" ci impongono accanto alle ruine dantesche a Rovereto le opere in acciaio destinate a permettere la visita delle orme dei dinosauri. Un passaggio miracoloso non solo dovuto all'imposizione dell'acciaio, ma anche storico che ci porta in un viaggio di decine di migliaia di anni. Dalla preistoria all'antropocene più oscena.

Come accade in Nambino, a rifugio Santner, come accade in troppi "ponti tibetani" o vie ferrate, come accade nella violenza che si sta abbattendo sui centri storici del Trentino e sulle aree agricole di pregio. Il 34° girone dell'Inferno, per essere inserito nella Commedia italiana del sommo poeta, dovrebbe usufruire di una deroga che permetta sconfinamenti e fantasie progettuali tanto care al mondo ingegneristico trentino, ad amministratori, funzionari provinciali e comunali, definiamoli per carità di patria, solo disattenti. Ma le nostre amministrazioni, comunali e provinciali, lo sappiamo, sono sempre particolarmente attente al mondo delle deroghe, specialmente quando queste servono a imporre al territorio gli scempi più efferati. Perché quindi non stravolgere anche la Divina Commedia?

Luigi Casanova

PROTEZIONE E VISIBILITÀ DELLE ORME DEI DINOSAURI

Anch'io, da vecchio ambientalista, ingegnere strutturale e curatore di molti delicati restauri, sono rimasto meravigliato ed offeso da quanto progettato ai Lavini di Marco poco a sud di Rovereto, condotto in modo grottesco e fuori misura.

Capisco che il tema della tutela delle orme su una costa inclinata, assieme alla loro visibilità, è sicuramente non facile da risolvere, ma questo mi ha stimolato a tentare una soluzione diversa da quella in costruzione. Si dovrà partire da un attento esame dei luoghi limitrofi alle orme, che dovranno essere mantenuti inalterati per non aumentare il dilavamento e quindi il consumo delle rocce delle orme.

Su quella costa si dovrebbe studiare il percorso, basso, il più possibile vicino al terreno, armonioso come quello che segnerebbe strisciando un serpente. In generale non dovrebbero essere necessari parapetti di protezione, grazie all'altezza limitata dal terreno, solo un basso cordolo di bordo.

Si potrebbero realizzare, se necessario, alcune strutture puntuali di risalita, per l'osservazione più ampia, con piattaforme elevatrici o con eleganti doppie scale elicoidali. Per realizzare armoniosamente quanto progettato seguendo il terreno, si ritiene siano inadatti i profilati in acciaio in commercio, perché anonimi e troppo rigidi; è necessario realizzare strutture snodate, almeno negli elementi esterni longitudinali.

Queste in sintesi alcune proposte. Opportuno e necessario il ripensamento, anche se doloroso, di quanto è in costruzione. E' necessario investigare quali siano gli interessi per questo fenomeno paleontologico e come si possano nel miglior modo soddisfare e stimolare. In ogni modo va mantenuto pieno rispetto del luogo e massima modestia e coscienza della specialità che si avvicina e che si osserva.

Paolo Mayr

IL PAESAGGIO INCOMPRESO

A difesa dell'indifendibile passerella ai Lavini sono state avanzate alcune tesi, in parte prive di fondamento logico e in parte false, che dimostrano quanto la questione paesaggistica sia fraintesa.

La convenzione europea del paesaggio

Cominciamo dalla famosa Convenzione europea, continuamente invocata a sproposito, che definisce il paesaggio come una parte di territorio dotata di un "carattere" che può essere naturale, artificiale (umano) o composito. L'esistenza di paesaggi che l'uomo ha formato, o concorso a formare, è una banale constatazione che – ovviamente – non legittima ogni manomissione, per quanto incongrua, di ogni paesaggio, per quanto integro, come sostengono l'ex assessore all'urbanistica del comune di Rovereto, arch. Tomazzoni, il presidente del Circolo trentino per l'architettura contemporanea, ing. Leoni, e l'incaricato dello studio di fattibilità, arch. Malossini. Secondo questa tesi stravagante, la Convenzione europea firmata a Firenze nel 2000, nata per tutelare il paesaggio naturale e antropico, autorizzerebbe a priori qualsiasi scempio paesaggistico. Sulla base di questo fraintendimento, l'arch. Tomazzoni si spinge ad affermare che la "tutela del paesaggio" è una contraddizione in termini, nonostante il primo articolo della citata Convenzione affermi il contrario: *salvaguardia del paesaggio* "indica le azioni per conservare e mantenere i tratti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di bene collettivo derivante dalla conformazione naturale e/o dall'azione umana.

È dunque evidente che quando il valore di un paesaggio deriva dalla sua conformazione naturale, tale carattere dev'essere "conservato e mantenuto", come nel caso dei Lavini. Qui, ogni opera va ridotta al minimo indispensabile e chiaramente subordinata al carattere del luogo, singolare testimonianza di eventi geologici e biologici naturali. L'arrogante esibizionismo di quella passerella rivela quanto sia grave la confusione che ancora circonda questi elementari concetti.

Intentio auctoris

L'ing. Leoni propone un ulteriore argomento a difesa dell'invadente struttura: le intenzioni degli autori, di cui vanta una conoscenza "privilegiata" che gli consente di comprendere pienamente la bellezza dell'opera che sfugge, invece, a quanti la giudicano per quello che è. Si trascura, ancora una volta, la fondamentale distinzione tra *intentio auctoris* e *intentio operis*: da oltre un secolo gli architetti si affannano a costruire, a monte, giustificazioni (spesso paralogiche) di ciò che progettano senza curarsi di valutare, a valle, il risultato, che non di rado si dimostra inaccettabile. Ma per chi invoca l'*intentio auctoris* si tratta, immancabilmente, di opere "incomprese".

Quella passerella non è una questione privata, dove forse le intenzioni possono trovare spazio, ma è un'opera doppiamente pubblica: perché realizzata con risorse pubbliche e, soprattutto, perché il paesaggio è un bene pubblico. In questo caso l'intenzione del progettista è irrilevante, la sola cosa che conta è ciò che l'opera produce autonomamente, nella sua auto-evidenza: un ammasso di ferraglia fuori luogo, lungi dall'essere il "dispositivo gentile" nato da "un processo progettuale articolato e rigoroso" il cui esito sarebbe "un ricamo colto e soppesato".

Storicismo modernista

La perversa connessione tra lo storicismo (inteso come filosofia della storia) e il modernismo (sedicente espressione dello "spirito del tempo") è scarsamente compresa, e ancora meno lo sono le sue disastrose conseguenze. Ecco un tipico esempio. Attribuendosi il ruolo d'interprete esclusivo dello spirito del tempo, l'ideatore della passerella decreta che "oggi è richiesta la spettacolarizzazione": se lo chiede lo *Zeitgeist* da lui interpellato, come opporsi? Ci si deve adeguare al cambiamento culturale, e quindi: due parchi affacciati al laghetto, uno "multifunzionale" [?] l'altro "giurassico", un campeggio, l'immane "Hotel Wellness", una "Club House" per il golf, tre parcheggi e – manco a dirlo – una "piazza". A completare il quadro, oltre alla "fantasia di una funicolare", manca solo un vivace tocco cromatico: "Coloriamo di rosso la scalinata. Si vedrà da fondovalle e si coglierà di più il parallelo con uno scheletro di dinosauro disteso sul versante". Violenza per violenza viene in mente, piuttosto, il "parallelo" con le panchine rosse.

Il modernismo ha con la storia un rapporto strumentale: omaggia il passato per meglio disfarsene facendo tabula rasa ma, allo stesso tempo, pretende di ricavarvi la propria legittimazione. In questo caso, a giustificare la brutale manomissione del paesaggio si cita un'antropizzazione di età pre-cristiana che avrebbe dato un "senso" al luogo (sede di non meglio precisati "riti di passaggio") e che sarebbe documentata dalla "grande nave" incisa nella lastra rocciosa che domina la valle. Ma è una storia immaginaria: la "testimonianza antropica" raffigura chiaramente un piroscampo a vapore dotato di ruote e cannoni, probabilmente inciso nella seconda metà dell'800. Quel misterioso graffito d'autore incerto meriterebbe, però, d'essere preso a modello per la famosa interazione tra uomo e natura, almeno negli ambiti che appartengono a quest'ultima: nonostante le cospicue dimensioni (diciassette metri) la nave "fantasma" è praticamente invisibile, si può appena scorgere all'alba o se piove. Non si può dire lo stesso, purtroppo, per la vistosissima passerella.

LA PASSERELLA D'ACCIAIO SOPRA LA RUINA DANTESCA

Osservando le foto della passerella di acciaio costruita sopra la Ruina dantesca allo scopo di “valorizzare” le orme dei dinosauri dei Lavini di Marco, viene da chiedersi con preoccupazione dove siano finiti il senso della misura e del gusto.

A sentire le dichiarazioni di alcuni tecnici e rappresentanti politici coinvolti a vario titolo nel progetto, pare proprio che si voglia diabolicamente persistere nell'errore, infatti costoro non soltanto portano la responsabilità dell'approvazione e realizzazione di un simile scempio ambientale, ma addirittura sostengono con sicumera e protervia le loro buone ragioni, tentando di difendere l'indifendibile.

Joachim Ritter sosteneva che *il paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento*. In questo caso è evidente la totale mancanza di senso estetico, nonché la scarsa attitudine ad osservare con animo contemplativo, ovvero con “sentimento”, che non significa in maniera sdolcinata, melliflua, ma con un profondo trasporto emotivo: come se i caratteri di quel paesaggio ammirato sapessero intercettare i recessi più profondamente spirituali dell'osservatore, non passivo spettatore ma partecipe *donatore di senso*. Perciò un paesaggio anche quando è naturale è sempre anche culturale: esso è in quanto è percepito come totalità dotata di significato agli occhi di colui che lo sente come proprio.

Ora, quando la bruttezza diventa tratto comune e si manifesta agli occhi come qualcosa di consueto, allora essa non viene più vista per quello che è, non è più ruscata; scompare pur restando drammaticamente presente, visibile soltanto a coloro che ancora hanno non solo occhi per vedere ma sensibilità per provare riprovazione, cultura per giudicare, gusto per dissentire. Credo che sia accaduto proprio questo nella triste vicenda del Lavini: un difetto di pre-visione e di riflessione. Il problema è che sempre più spesso non riflettiamo; in quest'epoca che avanza veloce corriamo veloci e distratti senza avvederci che siffatta impazienza è foriera di malasorte. Come sosteneva Pascal, *corriamo senza darcene pensiero nel precipizio, dopo esserci messi dinanzi agli occhi qualcosa che ci impedisca di vederlo*.

La cura ha inizio nella capacità di vedere. Vedere è propedeutico all'impegno e alla responsabilità di una scelta consapevole, mentre la cieca ignoranza è prodromo di trascuratezza e di sinecura. L'ineleganza alberga laddove predomina lo sguardo indifferente.

Dire che quelle orribili passerelle di acciaio zincato hanno un loro fascino, un loro perché, una ragion d'essere, come è stato detto, è sfidare l'intelligenza e il buongusto, ma è anche dare prova di un gusto estetico ormai declinante, anche da parte di chi per professione e funzione pubblica più di altri dovrebbe avere tatto e visione, accompagnando l'ideazione alla previdente valutazione, il gesto estetico alla scelta etica, la concentrazione sui fini alla riflessione sui mezzi e sui metodi.

Invece urge “attrarre” la moltitudine e “catturare” la curiosità, per cui tutto è spettacolo e spettacolarizzazione, che mentre dichiara di “fare cultura” nega invero che *culturale* è per vocazione e definizione antitetico al puro e semplice apparire essendo piuttosto congenere al più pacato, meditato e mediato disvelamento, alla diretta rivelazione.

La bruttura di un paesaggio sfregiato lascia indifferente l'autore dello sfregio non tanto per mancanza di sensibilità ma di cognizione e discernimento, e codesto superficiale pressapochismo molto inquieta. Infatti se si perde il senso della bellezza, i suoi canoni minimi, le sue regole, si perde qualcosa di ancora più essenziale: la propria umanità, perché come affermava Platone noi amiamo e generiamo nel bello, e il bello non è mai privo di misura. Se la leggiadria trasfonde leggerezza, l'amore fattivo per la bellezza vuole *gravità*. Fare le cose con leggerezza non è solo farle male, in modo sciatto e approssimativo; è anteporre innanzitutto l'azione alla ponderazione, realizzando così anche l'impensabile e talora l'irreparabile.

Nel caso della fantomatica eppur così realissima passerella altre soluzioni tecniche meno impattanti probabilmente c'erano, o ci sarebbero. Auspichiamo almeno una tardiva resipiscenza e un passo indietro, poiché niente è pregiudicato nel regno delle cose. Certamente esistono soluzioni meno impattanti, più leggere e meglio integrate nell'ambiente circostante. Il fatto è che ormai tende ad essere privilegiata la *nuda tecnica*, la realizzazione a regola d'arte sotto il profilo ingegneristico, ma pessima sotto l'aspetto estetico e architettonico. Così se un'opera è fattibile, la si fa, dando priorità alla funzionalità e trascurando altre variabili; ecco allora il ricorso all'acciaio zincato, ai basamenti in cemento, agli orripilanti piantoni che si ergono minacciosi verso il cielo. Su quella *roccia si discoscesca che dalla cima del monte al piano alcuna via darebbe a chi su fosse* la via di discesa non sia quella indicata, zincata! Amo la distesa petrosa dei Lavini e amo questa terra trentina, ma sempre più spesso la vedo offesa e ferita e vilipesa da scelte miopi e sciagurate.

Novalis lancia il suo Giacinto incontro ad un destino paradossale: intrapreso per amore un viaggio iniziatico verso la visione della Verità, costui scopre che il volto della Madre degli esseri, della Vergine velata di cui nessun mortale mai ha lacerato il velo, altro non è che il suo stesso volto. Che cosa ci insegna Novalis? Che al termine di ogni ricerca, in fondo non troviamo altro che le istanze irrisolte del nostro peregrinare. Ma anche che se vogliamo comprendere chi veramente siamo, dobbiamo osservare le nostre opere e azioni: esse parlano di noi, parlano per noi e per chi sa ascoltare sono un monito a fare meglio.

Giovanni Widmann

DEMOLIZIONI NEI CENTRI STORICI

TELVE. DEMOLIZIONI REITERATE

Il tema delle demolizioni di edifici nei centri storici ci impegna da sempre, ma recentemente è stato aggravato sia dalla proposta delle “demo-ricostruzioni” dell’assessore provinciale all’urbanistica, sia da un proliferare di varianti ai piani degli insediamenti storici al fine di declassare le categorie d’intervento degli edifici, sia da singoli interventi demolitori proposti dalle amministrazioni comunali.

Il nuovo edificio in piazza Maggiore, sede degli ambulatori medici



Sul tema della demolizione del patrimonio storico il Comune di Telve si mostra recidivo. Qualche anno fa, infatti, è stato demolito e ricostruito come sede di ambulatori un edificio in piazza Maggiore, nei giorni scorsi è stata deliberata la demolizione dell’ex municipio ed inoltre è già in programma un ulteriore abbattimento: quello di Casa Sartorelli, una residenza di metà 1800, in pieno centro storico. La finalità di queste ultime demolizioni è quella di realizzare nuovi parcheggi, cioè spazi vuoti, smagliature, buchi urbani, dove precedentemente sorgevano parti costruite di paese, edifici che hanno una doppia importanza: come testimonianza specifica della storia che li ha originati e come elementi di un impianto urbano omogeneo e compatto, che caratterizza il nostro territorio.



Antico municipio previsto in demolizione

Non è ammissibile giustificare una demolizione con la mancanza di vincolo storico-architettonico di competenza della Soprintendenza, che implica un intervento di restauro regolamentato dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio. Non è detto che per essere rispettato un manufatto debba essere unicamente soggetto a tale riconoscimento, in quanto la disciplina urbanistica prevede una serie intermedia di gradi di tutela definiti dai Piani degli insediamenti storici, che promuovono la protezione, conservazione, riqualificazione anche del patrimonio minore, con le categorie d’intervento di risanamento conservativo o di ristrutturazione. Solo recentemente è stata introdotta la possibilità demolitoria nella categoria della ristrutturazione, ma tale eccezione presenta forti criticità che contrastano con lo spirito delle norme nazionali e provinciali sul recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico.

Inoltre, la LP 15/2015 (Legge per il Governo del territorio) all’art. 18 afferma che “al fine di contenere nuovi consumi del suolo, nella realizzazione di edifici da destinare a finalità di pubblica utilità, gli enti locali promuovono l’utilizzo del patrimonio edilizio esistente e, in particolare, di aree ed edifici degradati o dismessi” e all’art. 25 bis introduce una serie di incentivi per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Un fenomeno che ultimamente si rileva sempre più frequentemente è l’atteggiamento di incuria, sia degli aspetti culturali sopra riportati, sia della pratica manutentoria dei beni storici di proprietà pubblica che ogni amministrazione dovrebbe invece garantire, al fine di non depauperare il valore dei propri beni, che costituiscono patrimonio dei cittadini.

Tegole rotte, infiltrazioni d’acqua, serramenti aperti, dimostrano una prolungata mancanza del benché minimo intervento: si lascia colpevolmente avanzare lo stato di abbandono, per poi dichiarare che non si trovano i fondi per un intervento conservativo, che invece dovrebbe essere garantito per rispetto del bene pubblico e della cittadinanza.

Vogliamo sollecitare l’amministrazione comunale e gli abitanti di Telve a ripensare tali interventi, a valutare che le azioni compiute ora comporteranno una perdita del valore e dell’autenticità di questo paese, e che alla perdita del patrimonio materiale, si accompagna anche quella del patrimonio immateriale che i centri storici ci tramandano: la testimonianza di una civiltà, la consapevolezza della nostra storia, dei principi, dei valori che sono stati alla base di ogni azione umana avvenuta su questo territorio.



Casa Sartorelli prevista in demolizione

Manuela Baldracchi

UN DIBATTITO ANCORA IN CORSO

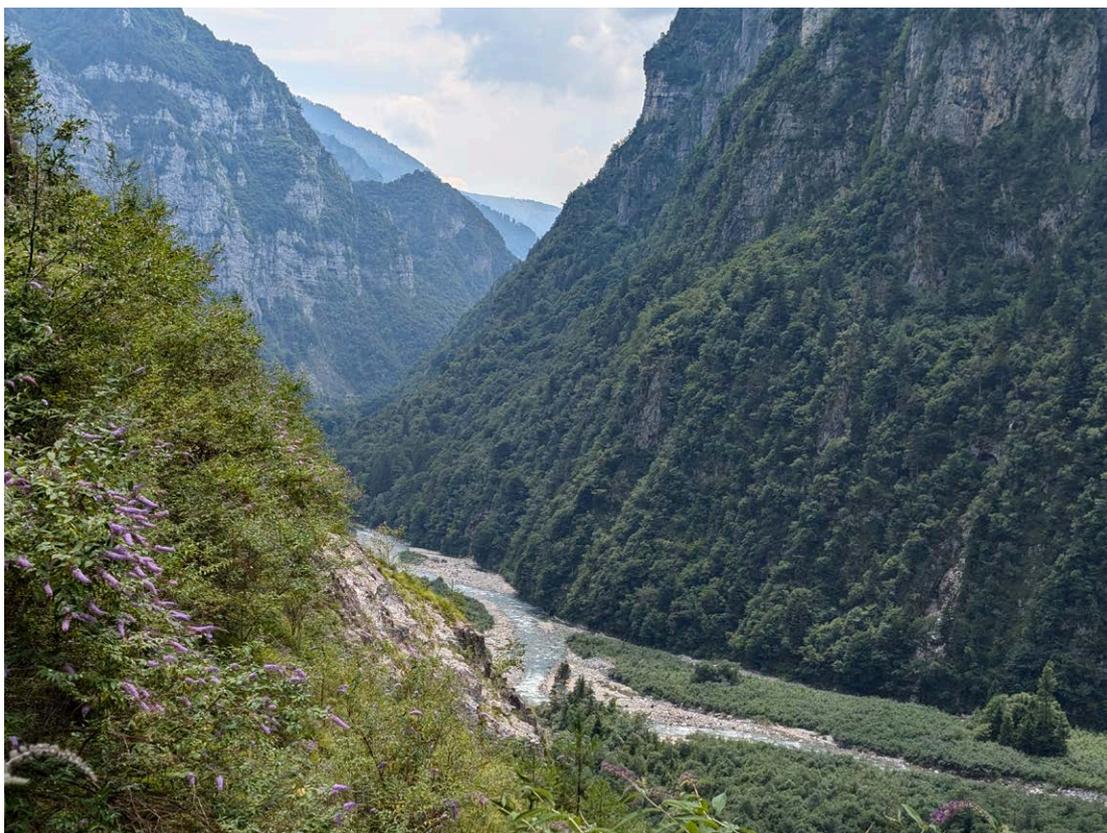
Il recente progetto per la costruzione di una diga sul torrente Vanoi è stato proposto nel 2023 dal Consorzio di Bonifica del Brenta con l'iniziale appoggio del presidente della Regione Veneto Luca Zaia. Le sezioni trentina e di Belluno di Italia Nostra hanno impostato fin da subito iniziative di contrasto, collaborando attivamente, insieme a molte altre associazioni e liberi cittadini, con il Comitato per la difesa del Torrente Vanoi.

Il fronte del NO si è via via rafforzato con l'adesione di tutti i comuni del Primiero e del Vanoi e successivamente con l'espressione di un deciso parere contrario della Provincia autonoma di Trento e della Provincia di Belluno.

Tutti compatti per evitare la realizzazione dell'invaso artificiale che prevedeva la costruzione di una barriera muraria in territorio veneto-lunga 179 m e alta 112 m- e l'estensione del bacino d'acqua nella Val Cortella, nei comuni trentini di Lamon e Canal San Bovo, per 4 km di lunghezza, con un volume di vaso di 33 milioni di mc, in un'area classificata come a rischio massimo dal punto di vista geologico.

Tutti concordi nel proporre valide alternative, maggiormente rispettose del territorio e della sua economia agricola, meno invasive e squilibranti sull'ambiente e nel sociale, meno costose e potenzialmente più utili per una riqualificazione di quegli ambiti fluviali, già sfruttati con invasi costruiti alla metà del secolo scorso, e contemporaneamente per affrontare e risolvere in modo più naturale il tema della siccità delle pianure coltivate, interventi meno costosi, più efficaci e capaci di promuovere attività lavorative ed economiche stabili sul territorio.

La valle del Vanoi
(foto Daniele Gubert)



In due fasi-il 15 luglio 2024 e il primo novembre 2024- le due sezioni di Italia Nostra, Belluno e Trento, come tante altre associazioni, cittadini ed enti pubblici, hanno inviato al Consorzio i documenti di Osservazioni al progetto di fattibilità, che evidenziano 40 temi critici. Inoltre, la prima settimana di novembre 2024 è stata messa in atto una nuova forma di opposizione, consistente in un cammino collettivo dalla Val Cortella a Venezia per la consegna alla vicepresidente del Consiglio della Regione Veneto Francesca Zottis di 14.000 firme raccolte. 8 giorni di marcia, 200 km di percorso, più di 100 partecipanti che hanno accompagnato il faldone delle firme da consegnare, organizzando incontri e conferenze lungo il cammino per sensibilizzare la popolazione.

Nel mese di dicembre 2024 il Consorzio di Bonifica del Brenta ha reso pubblica la relazione che faceva sintesi delle centinaia di osservazioni pervenute al riguardo la costruzione della grande diga. Nonostante tutte queste espressioni di contrarietà, sostenute anche dalla Soprintendenza veneta e dalla Commissione Europea per il Green Deal europeo, che si è espressa in risposta a una interrogazione di un'europarlamentare dei Verdi, tramite il vicepresidente Maroš Šefčovič, il Consorzio aveva deciso di proseguire l'iter per la realizzazione dell'opera.

Un colpo di scena è avvenuto nel febbraio 2025 in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione del Consorzio, quando dalle urne è scaturito un pronunciamento forse impreveduto: la maggioranza uscente -favorevole al progetto Diga- ha ottenuto solo 10 consiglieri sui 20 totali, gli altri eletti rappresentano la lista di Coldiretti e degli ambientalisti (7 a 3). All'interno del nuovo Consiglio direttivo si era individuata la figura di un nuovo presidente, capace di fare sintesi della cultura ambientalista e delle necessità del mondo agricolo lungo il fiume Brenta, capace di investire in proposte alternative.

La vittoria della sensibilità ambientalista sembrava consolidata anche a seguito delle dimissioni del vicesindaco di Rosà candidato presidente. Ma si è dovuto assistere a un colpo di coda, il classico scorpione che rivolge l'artiglio per avvelenare democrazia e responso delle urne. Al momento dell'elezione del nuovo presidente, 17 marzo 2025, la minoranza ha fatto mancare il numero legale per impedire l'elezione del presidente alternativo di area Coldiretti. Quali saranno gli sviluppi di una tanto intricata vicenda? Impossibile dirlo: si profila la possibilità del commissariamento dell'ente Consorzio del Brenta. Nel frattempo, sono iniziati i rilievi geomorfologici che dovrebbero stabilire i termini della sicurezza dei versanti. Passaggio preoccupante, non autorizzato dagli enti preposti alla gestione del territorio: comuni trentini e provincia. Sul Vanoi si affaccia un ulteriore incubo. Da Trento vi si stanno trasportando centinaia di migliaia di metri cubi di terreni provenienti dall'ex Scalo Filzi a Trento, terreni probabilmente ancora inquinati da sostanze pericolose. E che incomberanno minacciosi sui territori sottostanti. Non c'è pace per le nostre periferie, territori che appaiono aperti all'assalto di troppe e sospette speculazioni.

Luigi Casanova

L'IMPORTANZA DELLA VEGETAZIONE RIPARIA



Da lungo tempo il Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento interviene con invadenza nella gestione dei corsi d'acqua trentini. Il recente taglio a raso di gran parte della vegetazione lungo le rive dell'Adige lascia sgomenti.

Si tratta di una consuetudine imposta anche a molti torrenti alpini, lasciando passare l'idea che le rive libere da vegetazione siano sinonimo di sicurezza.

Si tratta di una delle tante semplificazioni – banalizzazioni del sapere nella gestione dei corsi d'acqua- quando invece sarebbe la scienza a chiederlo: per gestire i corsi d'acqua è necessario adottare un approccio complesso capace di leggere non solo l'intero corso, ma si auspica l'intero bacino idrografico.

La scienza chiede che si superi il solo approccio della ricerca di sicurezza (comunque importante) per affiancarlo alle conoscenze naturalistiche e alla cura. Chiede attenzione al valore di un paesaggio fluviale capace di offrire il massimo della naturalità e vitalità al corso d'acqua, di investire nella condivisione delle scelte per diffondere il più possibile inclusione con le comunità che vi vivono. Questo articolato insieme di impegni è necessario e dovuto se si vuole arrivare a portare a maturazione simili conoscenze. Partendo dalla ricerca per approdare a una pianificazione che ritorni a far vivere, anche in Trentino, un approccio integrato delle politiche sulle acque, fiumi e torrenti vanno letti in un ampio reticolo e nel loro intero bacino, ricco di interazioni e di valori naturalistici, inserito in un ecosistema diffuso che sia in grado di riconnettere non solo i suoi singoli elementi tra loro, ma ad esso anche le persone che lo abitano.



Taglio alberi lungo l'argine in sinistra orografica del fiume Adige



L'Unione europea nel giugno del 2024 ha approvato la Nature Restoration Law, una norma che prevede il ripristino di almeno il 20% degli ambienti fluviali degradati entro il 2030, il 90% entro il 2050, ed il recupero della naturalità e del libero deflusso di almeno 25.000 km di fiumi. Un percorso che vede tutta l'Unione protagonista, compresa l'Italia, compreso il Trentino.

Questo comporta anche il rispetto della vegetazione riparia. Un rispetto dovuto al recupero dei valori ecosistemici del fiume, ma anche motivato dal fatto che proprio la vegetazione contribuisce, specie se presente con alberature e arbusti adeguati, ad evitare tra le altre cose l'erosione delle rive.

Si ritiene molto urgente che il Servizio Bacini Montani -nel modificare la scala di urgenza degli interventi, invece di offrire prevalenza alle grandi opere e sbarramenti sui nostri corsi d'acqua- dedichi maggiori risorse e continuità di intervento non solo nella manutenzione delle briglie esistenti, ma all'adozione di tecniche di ingegneria naturalistica anche in luoghi



che apparentemente non lo meriterebbero in quanto dominati da un paesaggio fortemente artificializzato: paesaggio che tuttavia non è immutabile, e anzi potrebbe essere almeno parzialmente riconfigurato proprio per andare incontro al sempre più necessario contenimento degli eventi di piena catastrofica (ad esempio, apertura di nuove aree golenali, creazione di aree allagabili e “di sacrificio” ovviamente in coordinamento con i Servizi provinciali competenti nonché con la cittadinanza), o come minimo, si potrebbero iniziare programmi di de-artificializzazione dei rilevati arginali al fine di consentire un insediamento particolarmente stabile di vegetazione anche ad alto fusto. Peraltro, lo stesso Servizio Bacini Montani disporrebbe di un’ottima opera guida che più volte viene da esso citata ma che sembra in casi come questo relativamente poco applicata: le Linee Guida per la gestione della vegetazione lungo i corsi d’acqua in Provincia di Trento, originate dall’Azione A7 del lungimirante progetto LIFE+T.E.N.: non possiamo riservare solo ai corsi d’acqua già ora più naturaliformi tutte le nostre attenzioni. Si chiede che fin da subito i lavori di taglio a raso delle alberature lungo l’Adige e relativi torrenti venga interrotto. Per dare vita a una nuova pianificazione della gestione dei corsi d’acqua che recepisca, fin da subito, i contenuti di emergenza dettati dall’Unione europea.



Italia Nostra- Sezione Trentina



WWF Trentino



Comitato di Difesa delle
Acque del Trentino

CONSUMO DI SUOLO

DOVE COSTRUIRE IL NUOVO OSPEDALE DI FIEMME E FASSA? UN PERCORSO PARTECIPATIVO

Italia Nostra è stata protagonista, assieme a soggetti privati, nell'opporsi alla costruzione del nuovo ospedale nel fondovalle di Fiemme negli spazi del vivaio forestale inopportuno venduto dalla Provincia alla Magnifica Comunità di Fiemme (2019). Si è trattato di una severa lotta che si è vinta. Nonostante il pronunciamento avverso del TAR di Trento dovuto solo a passaggi formali. Nel luglio 2023, la giunta provinciale è stata costretta a ritirare ogni suo precedente atto riguardante l'interesse generale del progetto presentato da MAK Costruzioni in Project financing. Già nel luglio 2019 la giunta provinciale aveva tolto dal bilancio l'investimento per un nuovo ospedale previsto sul sedime dell'esistente, un ospedale che era stato ideato per essere concluso in prossimità delle olimpiadi invernali 2026.

La sconfitta politica della Giunta provinciale deve aver fatto riflettere gli amministratori. Così si è arrivati a promuovere in Fiemme un processo partecipato che ha offerto ai partecipanti degli indirizzi per una localizzazione più idonea e condivisa della nuova struttura. Italia Nostra vi ha partecipato rappresentando anche altre realtà associative e comitati. Si è trattato di un percorso impegnativo, sei lunghi incontri dove i tecnici della Provincia hanno illustrato i temi urbanistici, delle zone protette, della mobilità e accessibilità, delle reti di servizi, delle caratteristiche della nuova struttura. Il tutto è stato portato nel confronto con la popolazione in tre assemblee, Cavalese, Predazzo e Tesero.

Attuale ospedale di Fiemme a Cavalese



Italia Nostra ha sostenuto questi principi:

- Il risparmio di suolo libero è il valore più importante da tenere presente. Le valli dell'Avisio non possono più privarsi di ulteriori spazi liberi, specie quelli legati al mondo dell'allevamento. Le aree agricole di pregio sono delle invarianti assolute;
- il tema della sicurezza;
- riguardo l'accessibilità si ritiene non servano altre strade, nel raggio di 30 minuti il 78% della popolazione delle tre valli raggiunge l'attuale ospedale;
- si ritiene che non servano ulteriori bretelle di collegamento dalla strada di fondovalle di Fiemme verso gli abitati di mezza costa (da loc. Medoina). A oggi, in soli 16 chilometri, le bretelle sono già otto;
- la nuova struttura va costruita in altezza e non in orizzontale, non solo per risparmiare suolo. Si garantisce una maggiore efficienza dei servizi offerti dal nosocomio, inoltre si riducono i consumi energetici;
- la scelta su Cavalese offre una adeguata disponibilità di servizi: linee elettriche, due gasdotti principali, il rifornimento di calore con il teleriscaldamento, la banda larga;
- è necessario rivedere la necessità di portare in periferia una clinica universitaria, è probabile

- risulti più efficace mantenere l'accesso al lavoro degli studenti presso un ospedale che offra tutti i servizi sanitari come l'ospedale centrale di Trento;
- va studiato e deciso fin da subito il recupero di nuove funzioni per la struttura che sarà abbandonata. Spazi abitativi per il personale? Abitazioni per famiglie di residenti? Recupero di funzioni poliambulatoriali? Un centro di riabilitazione sanitaria?
 - l'eventuale localizzazione sulle aree di Predazzo o Ziano è incompatibile con la tutela delle aree agricole di pregio e con la debolezza delle reti dei servizi in modo particolare del teleriscaldamento;
 - l'area agricola di pregio dei Dossi a Cavalese non è disponibile anche perché forte di riferimenti identitari come previsto dal PUP del 2008;
 - solo due cittadini al giorno oggi utilizzano i mezzi pubblici per recarsi all'ospedale. Un dato che deve fare riflettere. Con il nuovo nosocomio andranno rivisti i percorsi e le frequenze del BRT (Bus Rapid Transport) verso l'ospedale;
 - gli spazi delle aree edificate dismesse, o le cave, non sono utilizzabili causa assenza di soleggiamento o di accessibilità.

Luigi Casanova

Pubblichiamo di seguito il documento del tavolo delle 18 associazioni sul tema dei rifiuti -di cui fa parte anche la sezione trentina di Italia Nostra-, redatto in seguito alla riproposta dell'amministrazione provinciale per la realizzazione dell'inceneritore e all'iniziativa di istituzione dell'Ente di gestione ambito ottimale (EGATO).

Nonostante la giunta provinciale continui a indicare come inevitabile la scelta dell'incenerimento, rimangono aperti nodi di grande importanza che abbiamo affrontato mettendo al centro della discussione dati concreti, che hanno fatto nascere seri dubbi sulle ipotizzate scelte relative alla cosiddetta "chiusura del ciclo dei rifiuti".



RIFIUTI: GLI ERRORI DELLA POLITICA

Da inizio anno, il tema dei rifiuti ha occupato una fetta importante delle notizie in Trentino. A dire il vero, da circa tre anni il tema è tornato alla ribalta. Vediamo se riusciamo a fare un po' di chiarezza.

PRIMO ERRORE: EMERGENZA DISCARICHE

L'esaurimento delle discariche in Trentino è stata la molla che ha fatto scattare l'attenzione di tutti, come un fulmine a ciel sereno. Peccato che tale emergenza sia nata da una gestione disastrosa della discarica di Ischia Podetti saturata con oltre 300.000 t di rifiuti speciali a partire dal 2018. In tre anni si è chiuso l'unico punto di conferimento in Trentino. Se ciò non fosse avvenuto, oggi avremmo capacità ancora per 7 anni.

SECONDO ERRORE: CHIUSURA DEL CICLO

Con il D.Lgs 121 del 3 settembre 2020 (attuazione della direttiva UE 2018/850) viene posto l'obiettivo di ridurre al 10% la percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica entro il 2035, mentre già con il D.Lgs 152/2006 era presente il principio di autosufficienza, salvo accordi tra regioni, nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi nell'ambito ottimale provinciale/regionale. Bisogna tuttavia ricordare che il quadro di riferimento generale è nella Direttiva 2008/98/CE recentemente modificata con 2018/851/UE nella quale sono indicate le gerarchie di azione per ridurre i rifiuti: Prevenzione (riduzione), Riutilizzo, Riciclo, Recupero, Smaltimento. Tale gerarchia prevede appunto che siano privilegiate le azioni nell'ordine sopradescritto. Il valore etico della corretta gestione dei rifiuti, non è da ricercare nella chiusura del ciclo (fase finale del percorso) ma innanzitutto nella prevenzione, riutilizzo e riciclo dei rifiuti.

Perché l'inceneritore non chiude il ciclo: È noto che la maggioranza di governo della provincia di Trento e purtroppo, non solo, si è concentrata sulla parte finale della filiera, l'incenerimento dei rifiuti, per sostenere che ciò sia l'unica azione che porterà alla chiusura del ciclo. Ciò non avverrà perché l'inceneritore produce ceneri per circa il 25% dei rifiuti in entrata (circa 20.000 t/anno) ed emissioni tossiche per l'ambiente e per l'uomo. Le prime dovranno essere smaltite in discariche, le seconde nei nostri polmoni e negli ecosistemi naturali. Inoltre l'inceneritore consuma enormi quantità d'acqua pari a circa 2,5 mc per ogni tonnellata di rifiuto in ingresso (circa 200.000mc/anno pari al consumo medio di circa 1.000 famiglie) oltre ad un complesso mix di sostanze chimiche utilizzate nel ciclo produttivo.

TERZO ERRORE: RIDUZIONE DEI COSTI DI GESTIONE

Una delle ragioni a sostegno dell'inceneritore è la certezza che con ciò si otterranno riduzioni significative dei costi di gestione del ciclo integrato dei rifiuti e quindi ci sarà una riduzione delle tariffe verso i cittadini. Attualmente l'intero ciclo integrato dei rifiuti ha un costo complessivo intorno ai 20Mio. Dobbiamo tuttavia tenere presente che aggiornamenti significativi nelle quantità prodotte e negli obiettivi di riciclo anche degli ingombranti hanno sicuramente

generato delle economicità significative. Per la realizzazione dell'inceneritore avremo un costo iniziale che oscilla tra i 200- 220Mio il che vuol dire un onere finanziario annuo di circa 12Mio per 20 anni. Inoltre, i costi di gestione calcolati parametrizzando quelli di Bolzano si aggireranno di poco al di sotto dei 8Mio/anno. Solo con questi due dati, e solo per la parte smaltimento, ci si avvicina al costo dell'intero ciclo di gestione. Bisogna inoltre specificare che le entrate per la valorizzazione dell'energia elettrica sarebbero di poco superiori al 1,5Mio anno. Per la vendita dell'energia termica, ammesso che si riescano a trovare utenze, i ricavi sarebbe sotto i 0,6Mio. La scelta si profila quindi come un forte aggravio di costi.

QUARTO ERRORE: EGATO (Ente di gestione ambito ottimale)

Questo è uno degli scivoloni più eclatanti in cui è caduta l'attuale maggioranza. La fretta, la mancanza di professionalità e di confronto con le diverse realtà territoriali e assetti organizzativi consolidati in provincia, ha determinato un clima di terrore tra i cittadini e gli operatori del settore. A ciò si aggiunga la mancanza di statuto, di assetto patrimoniale, di configurazione dell'organigramma e delle risorse umane e la frittata è fatta. Solo la spada del commissariamento ha indotto i comuni a malincuore a sottostare al diktat della maggioranza. Ulteriore scelta sbagliata è stata quella di accoppiare l'EGATO all'inceneritore, aspetti diametralmente opposti. Basti richiamare il fatto che compito dell'EGATO è la riduzione dei rifiuti, il potenziamento della differenziata e del riuso oltre alla riduzione degli impatti sanitari sull'ambiente e sulla popolazione generati dalla gestione del ciclo dei rifiuti.

QUINTO ERRORE: RIFUTI URBANI, COME POSSIAMO RAGGIUNGERE L'AUTOSUFFICIENZA? IL TRATTAMENTO MECCANICO BIOLOGICO (TMB)

I principi di autosufficienza e di prossimità sono i cardini per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Per autosufficienza s'intende che all'interno dell'ambito ottimale (Provincia) ci sia la dotazione impiantistica sufficiente allo smaltimento interno dell'intero ciclo dei rifiuti urbani. Il principio di prossimità indica che per l'attività di smaltimento si debbano mettere in pratica profili di ottimizzazione degli spostamenti per ridurre le emissioni ad essi collegate. Vediamo come questo sia possibile senza aggiungere un'ulteriore impiantistica ma semplicemente ammodernando l'esistente.

Il sistema più efficace per trattare il rifiuto urbano indifferenziato è un moderno sistema di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) dei rifiuti. Questo passaggio consente di: recuperare ulteriori materiali (stime arrivano fino al 15% di riciclo); di biostabilizzare il rifiuto fermando il processo di fermentescibilità e quindi riducendo le emissioni di metano (il materiale biostabilizzato viene poi utilizzato per copertura delle discariche in sostituzione di altri materiali); ridurre la componente umida dei rifiuti riducendo peso e volumi, produrre compost, produrre un combustibile solido secondario. In questa configurazione fatto 100 in ingresso il rifiuto residuo in uscita da conferire in discarica risulta plausibile calcolare per una quota del 20%. In condizioni relative a vecchi impianti tale percentuale sale al 44,2%. Nella situazione trentina un impianto di TMB esiste già a Rovereto ed andrebbe ammodernato in modo consistente.

FACCIAMO DUE CONTI

Valutando un residuo dalla differenziata ad oggi di circa 45.000t/a avremmo in uscita dal TMB un residuo che oscillerebbe dalle 9.000 t/a alle 19.800 t/a. Questo ci porta a due considerazioni:

1. Nella peggiore delle ipotesi (44,2%), alla fine del processo, con il TMB avremmo comunque un quantitativo di rifiuti da conferire in discarica inferiore alle ceneri prodotte dall'inceneritore. Con una differenza sostanziale: nel primo caso si tratta di rifiuto secco con attività biologica praticamente ridotta a zero; nel secondo caso avremmo addirittura un rifiuto per il 30% del totale pericoloso.
2. Il costo di ammodernamento dell'impianto si aggirerebbe a valori non superiori 20Mio, avendo come riferimento costi complessivi di realizzazione di impianti nuovi complessi di circa il doppio.

LE EMISSIONI TOSSICHE A CONFRONTO TRA TMB ED INCINERITORE

Esiste numerosa letteratura in merito a questo tipo di valutazioni. Utilizziamo nel nostro caso uno degli studi indipendenti prodotto da ARPA Piemonte, Dipartimento Coordinamento servizi, ICT e promozione ambientale, nel 2019. Da tale studio si ricava la seguente tabella parametrizzata al caso delle nostre 45.000t/a.

CONFRONTO TRA EMISSIONI TMB-Inceneritore

RU TRATTATI/ANNO		45.000	t/anno	
	TMB A2A Ambiente	INCENERITORE dati 2016 Torino		potenziale tossicità umana
Consumo di carburanti	0,00	270,00	t/anno	
Consumo di acqua	2.686,50	105.750,00	mc/anno	
Emissioni tossiche per l'uomo				
Polveri totali	97,20	117,45	kg/anno	1
HF Acido Floridico	0,00	1,33	kg/anno	290
PCDD policlorodibenzo-p-diossine	0,00	0,40	mg/anno	1.900.000.000
Cd+Tl Cadmio+Tallio	0,00	0,44	kg/anno	150.000
IPA Idrocarburi Policiclici Aromatici	0,00	1,88	g/anno	570.000
Sb As altri (Antimonio, Arsenico e altri)	0,00	20,79	kg/anno	382.000
Nox Ossidi di azoto	0,00	7.875,00	kg/anno	1
Sox Ossidi di zolfo	0,00	261,45	kg/anno	0

Anche per occhi inesperti si nota che per le più importanti sostanze tossiche a fronte di un valore nullo per il TMB si hanno valori preoccupanti per l'inceneritore.

L'EGATO, in base alla normativa e a quanto scritto in convenzione, deve configurare il proprio operato in linea con il principio di precauzione, prevenzione, perseguendo l'obiettivo della massima tutela dell'ambiente e della salute umana (rif. Art 1 comma 2 della convenzione).

ECCO L'ERRORE

Siamo sicuri che l'attuale maggioranza conosca bene i dati di confronto sopraccitati. Non comprendiamo quindi come possa conciliare i propri principi con la realizzazione di un impianto enormemente più tossico di un TMB.

IL SONDAGGIO

Utilizzando un linguaggio analogo a quello del sondaggio commissionato da L'Adige (elaborato con la tecnica della risposta scontata) che risposte avremmo avuto chiedendo:

-Lei personalmente, pensa che il Trentino dovrebbe continuare ad esportare i rifiuti residui prodotti o dovrebbe dotarsi di un impianto di trattamento meccanico biologico a zero emissioni potenzialmente tossiche per l'uomo e del 10% del costo dell'inceneritore?

Credo avremmo raggiunto risposte bulgare a favore del TMB.

ULTIMO ERRORE, PUNTARE SULL'INCENERITORE

Crediamo, infine, che l'ultimo errore sia puntare sull'inceneritore, visto che i dati sul ciclo dei rifiuti nel Trentino ad oggi sono i seguenti:

1. Riduzione in due anni di circa 18.000 t/a di produzione rifiuti.
2. Aumento in due anni di 5 punti percentuali della differenziata: 82,4% media.
3. Riduzione del 15% del residuo fisso.
4. Valore del riciclo, vendita carta, plastiche, metalli ecc, oltre 13Mio anno.

Il confronto tra raccolta differenziata a Bolzano (65%) e quella a Trento (85%) mostra un rallentamento degli obiettivi sulla differenziata quando c'è l'inceneritore. A nostro avviso, la maggioranza dovrebbe:

1. Procedere alla revisione del V° aggiornamento Piano Rifiuti potenziando gli obiettivi al 2028.
2. Procedere ad una analisi di ammodernamento della stazione TMB di Rovereto.
3. Finanziare fino al 2028 il piano della comunicazione "Rispetta il Trentino".
4. Procedere all'omogeneizzazione dei sistemi di raccolta dei rifiuti urbani estendendo il "porta a porta" e applicando il metodo di tariffazione puntuale.
5. Procedere ad una estesa azione di ammodernamento e potenziamento dei centri integrati di raccolta.
6. Abbandonare la scelta di incenerire i rifiuti per salvare il Trentino dagli errori della politica.



Pietro Zanotti

LA LOCALIZZAZIONE DELLE ANTENNE TELEFONICHE

Il tema dell'installazione delle antenne telefoniche si fa sempre più assillante.

Nel marzo 2024 ne è stata collocata una alta 29 metri sulle pendici ad ovest di Ponte Arche, in posizione molto visibile dal paese che, come è noto, fonda la sua fama sulla presenza di fonti curative, di un parco di 14 ettari e di strutture ricettive diffuse che propongono offerte di soggiorni orientati alle cure e al benessere. Nel febbraio 2025 stessa sorte è toccata, con una struttura un po' più contenuta, al paese di Montevaccino, mentre all'orizzonte si profila l'arrivo delle altre due antenne sul territorio di Villazzano. Caratteristica comune delle due prime esperienze è il criterio di scelta del luogo, basato unicamente sulla comodità di raggiungimento dell'area da parte dei mezzi escavatori e sull'ottimale esposizione, mentre viene mantenuta la totale estraneità della popolazione interessata, fino al giorno dell'installazione. Pubblichiamo di seguito l'articolo del Consiglio direttivo di Italia Nostra sull'antenna di Montevaccino.



Antenna di Montevaccino

L'antenna o, meglio, data la sua altezza, la "torre telefonica" che da pochi giorni domina il paesaggio di Montevaccino è il concretizzarsi di una stridente dissonanza: il piccolo paese di montagna, simbolo di un ambiente di vita autentica, ancora legata alla natura e in sintonia con essa, viene oggi marcato da un segno tanto vistoso quanto incongruo, fonte inoltre di onde elettromagnetiche.

Le infrastrutture per la telefonia mobile sono necessarie e nessuno intende rinunciare al cellulare o al collegamento con i media. Tuttavia, ciò non significa rinunciare a una valutazione più estesa, rifiutando a priori qualsiasi alternativa. Per ogni problema tecnico esistono soluzioni più economiche, altre più funzionali, altre più rispettose dei valori paesaggistici (e quindi culturali ed economici) del contesto. E quando si opera in un contesto di notevole rilievo paesaggistico-ambientale, è indispensabile analizzare attentamente le possibili soluzioni, assieme a tutti gli enti e soggetti interessati, cittadini inclusi.

L'Ente pubblico invece non ha condiviso con alcuno una decisione tanto impattante, sia sotto l'aspetto psicologico, sia per quanto riguarda l'inserimento paesaggistico, individuando un'area agricola a ridosso dell'abitato.

Riguardo al valore del paesaggio, è necessario ricordare che la Costituzione, all'articolo 9, *tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione [...] nell'interesse delle future generazioni*; e che la Convenzione europea del paesaggio del 2009 fa del paesaggio un soggetto giuridico, un elemento chiave del benessere individuale e sociale la cui salvaguardia, gestione e progettazione comporta diritti e responsabilità per ciascun individuo. Si parla di *diritto al paesaggio*, in quanto prodotto dall'azione cosciente e sistematica della comunità; di paesaggio come *bene comune* dove l'interesse collettivo prevale su quello del singolo: se si deturpa il paesaggio, si sottrae qualcosa alla comunità. Un concetto che dovrebbe essere più radicato nella coscienza collettiva.

Estranea a questo quadro istituzionale e culturale, la torre telefonica appare un elemento che accentra impropriamente l'attenzione, s'impone sull'intero territorio sconvolgendone l'identità. La sezione trentina d'Italia Nostra chiede alle istituzioni competenti di rivedere la soluzione adottata, spostando la torre in un luogo meno esposto – da individuare per mezzo di adeguata partecipazione pubblica – rendendo la sua presenza più rispettosa dell'abitato e del paesaggio. Nella sua "Storia del paesaggio agrario italiano" Emilio Sereni prevedeva, già allora (1961), che il *bello* fosse destinato a essere sopraffatto dall'*utile*. Montevaccino fornisce l'ennesima conferma.





Pannelli fotovoltaici a terra

È della settimana scorsa la notizia, divulgata tramite i media, di una nuova delibera dell'assessore provinciale all'urbanistica Mattia Gottardi che, per agevolare la diffusione degli impianti a pannelli solari e fotovoltaici, prevede la possibilità di una loro localizzazione a terra anche nelle fasce di rispetto stradale, escluse dalla previgente disciplina.

La norma si innesta nel quadro della legge provinciale sulle fonti rinnovabili n. 4/2022 che, nell'allegato B, riporta l'elenco delle aree idonee all'installazione dei pannelli. Tra queste-oltre ad *aree industriali, artigianali, terziarie, produttive, estrattive, per servizi infrastrutturali, siti da bonificare e discariche*- ci sono anche *aree di servizio per la mobilità, strade esistenti o da potenziare e aree a parcheggio* ma la co-vigente norma relativa alle distanze di rispetto dalle strade vieta l'installazione dei pannelli in prossimità dei percorsi viari.

Il nuovo decreto sancisce invece la possibilità di stendere lunghe fasce di pannelli lungo i bordi di tutte le strade, perfino all'interno dei centri abitati.

Il Trentino rischia così di ridurre tutte le viste panoramiche, fino ad ora apprezzabili anche percorrendo la sua estesa viabilità, sottolineate da una striscia nera rilucente di pannelli, installati in posizione inclinata, con un'altezza fino a 2 metri e distanti dai 3 ai 7,5 metri dal limite dell'asfalto.

Si tratta di un'ennesima aggressione al territorio, intentata in modo cieco e irrispettoso, con l'unica finalità dell'incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, in un contesto ambientale caratterizzato da una pluralità di componenti, che richiede un'ottica di valutazione ampia e consapevole, dove la prima necessità è quella di analizzare i diversi fattori ambientali e paesaggistici interessati e di darne riscontro in ordine di priorità.

È bene tendere al massimo incremento di energia da fonti rinnovabili, ma questa complessa materia va disciplinata con una normativa che tenga conto di tutti gli aspetti che vengono coinvolti e che sappia assicurare il corretto inserimento degli impianti nel contesto paesaggistico ed ambientale.

Ricordiamo che il valore del paesaggio è riconosciuto in primis dalla Costituzione, che all'art. 9 ne garantisce, assieme al patrimonio storico e artistico della Nazione, la tutela e ne dichiara -mediante la collocazione tra i primi 12 articoli contenenti i principi fondamentali ispiratori della vita della Repubblica- la preminenza rispetto a qualsiasi altro aspetto (economico, tecnologico, ecc.). Il paesaggio non è una "quinta scenica", non è un fondale su cui proiettare la vita dell'uomo, ma è parte integrante del suo vivere, un luogo prossimo, un valore che assicura la qualità ambientale e vitale. È un bene prezioso, un *bene comune*, che si è formato con la sedimentazione sui territori naturali dei segni lasciati dalle varie culture e che va tutelato nell'interesse di tutti i cittadini e dell'intera società.

Il paesaggio è una delle principali risorse, innanzitutto sostanziali e culturali ma anche economiche, dei nostri territori. Non può essere messo in secondo piano rispetto a qualsiasi altra esigenza gestionale, non può venire depauperato per ogni necessità funzionale. Va invece rispettato e valorizzato, anche in una aggiornata visione di sviluppo ecosostenibile che valuti tutte le possibili componenti (economia, industria, agricoltura, cultura, ambiente e paesaggio). I pannelli fotovoltaici costituiscono una delle soluzioni più diffuse per la fornitura di energia rinnovabile, ma la loro installazione può e deve avere regole che salvaguardino il territorio.

Urge mettere fine ad un'invasione insostenibile del paesaggio, che in ogni regione d'Italia è unico, conforma l'identità territoriale dei cittadini e costituisce un'immensa ricchezza.

L'appoggio a terra dei pannelli è da evitare per diversi motivi, tra i quali anche quello del rispetto del suolo, inteso come porzione superficiale del nostro pianeta, costituito da uno spessore di 30-40 centimetri di terra vegetale che è il laboratorio della biodiversità, il sistema vitale della terra, in grado di riprodurre la vita dell'ecosistema. In ogni contesto abitato esiste a tutt'oggi un cospicuo patrimonio di edifici a funzione industriale, artigianale e terziaria, con estese superfici di copertura che ben si prestano ad accogliere tali strutture. Utilizziamo quelle!

Dagli amministratori pubblici ci aspettiamo azioni in tal senso, nuove indicazioni e incentivi per uno sviluppo delle fonti rinnovabili che non produca sfregio al territorio.

Il futuro dei pannelli fotovoltaici deve essere sui tetti!

Manuela Baldracchi

Riportiamo di seguito una lettera di Paolo Mayr pubblicata su "L'Adige" in data e su "Il T" in data 16 gennaio 2025.



Rendering di C+S Architects
del restauro del Palazzo di Giustizia
di Trento

Finalmente, come anticipato dalla stampa locale di fine anno, sembra vicino il restauro del Palazzo di Giustizia di Trento, mantenendo i valori costruttivi e architettonici delle antiche carceri austroungariche.

La sezione trentina di Italia Nostra rivendica di aver condotto, assieme al FAI di Trento, alla soluzione attualmente proposta. Vale la pena ripercorrere la storia.

Nel 2007 il Concorso per il Nuovo Polo Giudiziario proclamò vincitore il progetto di un professore di Milano, che prevedeva un edificio completamente nuovo, assieme alla demolizione totale del carcere austroungarico. Italia Nostra venne sollecitata da alcuni professionisti che avevano partecipato al concorso e che avevano compreso il valore dell'antico edificio. Veniva allora richiesta la possibilità di accedere alle vecchie carceri per poterne valutare le caratteristiche ed il valore e per poter individuare le motivazioni contrarie all'abbattimento. Dopo vari tentativi il permesso venne concesso e subito si incontrò la collaborazione del vecchio Direttore che amava ed apprezzava il vecchio edificio e che quindi era molto dispiaciuto della sua prevista demolizione. Anche noi già nelle prime visite si rimaneva stupiti per la forza e l'armonia del manufatto. L'allora presidente dell'Associazione così riportava le impressioni, le valutazioni ed il valore del fabbricato che si intendeva purtroppo demolire:

"Si tratta di una costruzione di impianto molto potente, interamente costruita in pietra di Trento, con pianta a tridente, accostata al lato est del Tribunale. Estesa su tre piani utili, più un piano interrato. Percorrendo i lunghi corridoi e visitando vari vani che su questi si affacciano, si rimane impressionati dalla forza degli elementi murari e dalla maestria costruttiva: murature di grosso spessore, soffitti a volta, rinforzati da arconi, pavimenti in lastroni di pietra trentina, pilastri in pietra. Notevole il corpo centrale sul quale si affacciano due ordini di celle su ciascun lato con ballatoi in pietra di grosso spessore sorretti da potenti mensole in pietra, ben illuminato da alcuni lucernari zenitali e da un ampio finestrone sul lato ovest."

Quanto dichiarato, assieme alla appassionata conoscenza storica dello sviluppo urbanistico di questa zona della città, portò la allora Presidente dell'Associazione FAI di Trento ad unirsi ad Italia Nostra nella lotta per la salvaguardia dello storico, pregevole edificio e di conseguenza all'annullamento del Concorso.

Convinti allora che distruggere il complesso delle antiche carceri fosse un delitto culturale ed un insulto alla storia della città, Italia Nostra, assieme al FAI, si impegnarono per molti anni contro l'Amministrazione provinciale, contro la proprietà del Demanio dello stato, contro la categoria dei tecnici che avevano ritenuto il complesso delle carceri privo di interesse storico-artistico.

La lotta fu lunga e molto impegnativa, anche affrontando costosi ricorsi giuridici, e portò con motivazioni anche economiche al ritiro del progetto distruttivo voluto dalla Giunta Dellai. Sembra ora che finalmente sia stata apprezzata, come a suo tempo facemmo noi, l'architettura e la tecnica costruttiva delle antiche carceri. In considerazione, infine, dell'indagine critica e del lavoro svolto per salvare l'antico edificio, sarebbe dovuta ad Italia Nostra la possibilità di prendere visione del progetto esecutivo, in tempo utile, per uno scambio di opinioni e per proporre eventuali modifiche migliorative. Ciò si ritiene sia dovuto perché l'azione di Italia Nostra e del FAI sicuramente ha portato al ripensamento del costoso e distruttivo progetto vincitore del Concorso.

Paolo Mayr

Come è consuetudine, anche quest'anno Italia Nostra Sezione trentina sta programmando alcune escursioni culturali per conoscere ed apprezzare città o luoghi minori, o aree naturalistiche. Iniziative che, soprattutto, consentono di ritrovarci piacevolmente assieme per condividere e soddisfare una passione comune.

Due gite, quella breve di un giorno e quella di tre giorni, sono organizzate dal "Gruppo viaggi" con un trasporto collettivo, mentre le escursioni della durata di mezza giornata saranno gestite in autonomia di spostamento, cercando di compattare i partecipanti per raggiungere la meta prevista con i propri mezzi

Ecco di seguito le proposte per il 2025:

Aprile – Lago di Garda: dal barocco al divisionismo



Nel mese di aprile, in data da definire, sarà effettuata un'escursione culturale, gestita in autonomia, che ci porterà a Riva del Garda per la visita alla chiesa di Santa Maria Inviolata, la più importante opera in stile barocco della città e la cui genesi è a dir poco singolare. Fu infatti costruita, per volontà dell'allora governatore della Rocca di Riva, Giannangelo Madruzzo e di sua moglie Alfonsina Gonzaga, in un'area fuori le mura. Lo scopo era circoscrivere e conservare un capitello affrescato con un ritratto di Madonna con Bambino-opera del Mangiavino- ritenuto miracoloso dai cittadini di Riva. Curiosa appare la forma della chiesa, che all'esterno presenta una pianta a forma quadrata ma internamente è ottagonale, ricca di numerose opere di pregio, come i dipinti realizzati dalla scuola di Domenico Brusasorci o quelli di Palma il Giovane o ancora di Pietro Ricchi detto il Lucchese, nonché eleganti stalli scolpiti con scene della Bibbia.



L'escursione culturale si sposterà quindi ad Arco per la visita della Galleria civica Giovanni Segantini, presso Palazzo Panni, che mantiene nelle sue sale uno spazio permanente dedicato al pittore divisionista arcense (Arco, 1858 – Schafberg, 1899) e ne presenta la biografia, le immagini, le parole e i dipinti. In particolare sarà l'occasione per ammirare la recente acquisizione da parte del museo del quadro "Sole d'Autunno", un capolavoro ritrovato, che è tornato al pubblico dopo 70 anni.

Maggio – Mura merlate tra città e castelli



Per sabato 10 maggio abbiamo organizzato la gita di un giorno nel vicino Veneto, nei dintorni dei colli Euganei, per scoprire "mura merlate di città e castelli".

La prima tappa sarà Montagnana, una cittadina racchiusa all'interno di imponenti mura medievali. Un esempio di architettura militare tra le meglio conservate in Europa. Per prima cosa si percorrerà la cinta muraria lunga 2 km, costruita con laterizi e pietra locale, scandita da ventiquattro torri e quattro porte, di cui due fortificate, e arricchita dalla presenza di un ampio slargo erboso come vallo difensivo.



La visita proseguirà all'interno del nucleo torico, dove si potranno osservare sia costruzioni romaniche, come la Chiesa di San Francesco dallo svettante campanile, sia, nel cuore della cittadina, un'alternanza di edifici medievali, rinascimentali e del settecento veneziano, fino alle ottocentesche casette colorate. Nell'ampia piazza principale, la cui pavimentazione a listone richiama la piazza San Marco a Venezia, si potrà ammirare il Duomo di Santa Maria Assunta (1431-1502) che nelle sue forme tardo gotiche e rinascimentali racchiude alcuni gioielli, tra cui una Pala del Veronese, le tavole di Giovanni Buonconsiglio (detto il Marescalco) e due affreschi attribuiti al Giorgione. Sul finire della visita, uscendo dalla Porta Padova, si potrà godere della facciata della Villa Pisani del Palladio.



Nel primo pomeriggio, la giornata proseguirà con la visita guidata del Castello del Catajo, conosciuto anche come "Reggia dei Colli Euganei", a Battaglia Terme. L'edificio è una dimora storica tra le più imponenti d'Europa, un incrocio tra una villa principesca e un castello militare, eretto nel '500 dalla famiglia degli Obizzi, capitani di ventura, che lo hanno ampliato, abbellito e abitato fino alla fine del '700, per poi passarlo, nel corso dell'800, agli arciduchi Asburgo Este. Si attraverserà il piano nobile, dagli ampi saloni affrescati nel '500 da Giovanni Battista Zelotti, discepolo del Veronese, la grande terrazza a sbalzo, il cortile dei Giganti, la Cappella neogotica degli Imperatori e il Giardino delle delizie, sempre immersi in un'atmosfera ricca di fascino. In tardo pomeriggio rientro a Trento.

Giugno/luglio – L'oasi WWF della Valtrigona



In giugno, in data ancora da stabilire, affronteremo un'escursione nella natura, gestita in autonomia, che ci porterà nella vicina Val Calamento, la strada che da Telve in Valsugana sale al passo del Manghen nella Catena del Lagorai. Da lì, in meno di un'ora, si potrà risalire una valletta laterale, la Val Trigona, che ci condurrà dalla malga Valtrigheta (1440 m/slm), alla malga Valtrigona (1630 m/slm), che ospita il Centro Visitatori dell'Oasi omonima gestito dal WWF, un'associazione con la quale abbiamo consuetudini collaborative sui tanti temi relativi alla salvaguardia degli ambienti naturali. Malga Valtrigona ospita inoltre le strutture di appoggio logistico per il personale che collabora nella sua gestione e per alcuni ospiti e ricercatori. La vicina Malga Agnezza serve invece come appoggio per il pastore che nella stagione estiva conduce gli animali in alpeggio. Nello stesso edificio un piccolo bivacco, sempre aperto, offre possibilità di scaldarsi e ripararsi in caso di necessità. Alla conoscenza dell'Oasi nel suo complesso ci farà da guida un socio speciale. L'oasi, inaugurata nell'estate del 1997 con lo scopo di promuovere la tutela dell'ambiente, la ricerca scientifica e l'attività didattica, ci appare dopo i lavori di recupero (2001-2003) come un vero e proprio museo a cielo aperto, dove i visitatori possono ritrovare una storia lunga migliaia di anni in cui l'uomo è intervenuto sul territorio in modo rispettoso e quasi impercettibile, risparmiando il bosco.

Settembre – Immersi nel fascino della storia: Parma e i suoi dintorni



L'ultima settimana di settembre, da venerdì 26 a domenica 28, ci recheremo in Emilia - Romagna per respirare il fascino della storia e delle bellezze architettoniche di Parma e dei suoi dintorni. Non potrà mancare, inoltre, una meta più naturalistica come l'entroterra parmense sulle direttrici trans appenniniche altomedievali. Il programma previsto, ad oggi ancora in fase di definizione puntuale, ci porterà nei luoghi tipici che di seguito riportiamo.

Parma - una giornata sarà dedicata alla visita di Parma. La città è un luogo magico che ammalia per la sua storia, le sue bellezze artistiche e culturali. Visiteremo i luoghi simbolici come il Duomo, esempio di architettura romanica lombarda, che conserva opere rinascimentali quali la cupola affrescata del Correggio e il Battistero, avvolto nel marmo rosa. L'insieme dei due edifici fanno della piazza una tra le più belle di Italia. Parte del tempo lo dedicheremo quindi alla visita del Complesso monumentale della Pilotta, voluto fortemente da Ottavio Farnese, che ospita il Teatro Farnese, un'opera di straordinario ingegno funzionale, la Biblioteca Palatina, la Galleria Nazionale e il museo Bodoniano, scegliendo quanto di maggior interesse per il gruppo. Non mancherà inoltre il tempo per passeggiare liberamente, ma anche sperimentare una tra le innumerevoli trattorie tipiche che hanno contribuito ad assegnare a Parma il titolo di capitale del Food Valley.



Sul percorso dei **Castelli Ducali** visiteremo il Castello di Torrechiara e la Rocca Sanvitale a Fontanellato: **Castello di Torrechiara** - Sovrastante l'omonimo borgo medievale all'inizio della Val Parma, a pochi chilometri dalla città, il Castello fu fatto erigere intorno alla metà del 1400 dal condottiero e conte dei Visconti Pier Maria Rossi per la sua amata Bianca Pellegrini. Fortificato con una triplice cinta muraria e quattro torri angolari, collegate da cortina merlate, al suo interno conserva splendidi affreschi a grottesca di Cesare Baglione e nella Camera d'oro (il rifugio dei due amanti), un raro ciclo di affreschi di tema profano realizzati da Benedetto Bembo, che da soli meritano la visita.

Rocca Sanvitale - A Fontanellato, piccolo borgo medievale, dopo essersi addentrati tra le strette viuzze del borgo, si visiterà la Rocca Sanvitale, posta nel cuore della cittadina. Un esempio interessante di architettura militare e residenziale, circondata da un ampio fossato ancora colmo d'acqua. Al suo interno il fortilizio vanta preziosi affreschi, tra cui quello di Diana e Atteone, un capolavoro del Parmigianino. È inoltre visitabile l'unica Camera ottica in funzione in Italia che, grazie ad un sistema di lenti e prismi, riflette su uno schermo l'immagine della piazza antistante e, come in passato, consente di osservarne segretamente gli avvenimenti.

Nell'entroterra Parmense percorreremo un breve tratto delle **Valli di Taro e Ceno** – L'itinerario permetterà di incontrare borghi, antiche pievi e manieri, immersi in incantevoli scenari naturali. Si partirà da Fornovo, in val di Taro, punto di incontro dei due percorsi della via Francigena, provenienti da Parma e da Fidenza, con la sua Pieve romanica dell'XI sec., a decorazioni antelamiche. A Varano dei Melegari, alle porte della Valle del Ceno, si potrà ammirare il Battistero romanico dell'VIII sec., per poi spingersi fino a Bardi, il cuore fortificato della Val Ceno, di fondazione longobarda e dove la chiesa di S. Maria Addolorata custodisce un dipinto del Parmigianino.

Altre eventuali tappe sulla strada di rientro a Trento, come uno sguardo alla **Reggia di Colorno e al suo parco**, situata nell'omonimo borgo e considerata una piccola Versailles, saranno valutate lungo il percorso in ragione del tempo disponibile.

Elisabetta De Bastiani

CONVENZIONI

PROGRAMMI ENTI CONVENZIONATI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci di Italia Nostra.

CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO - MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI



L'anno 2025 sarà ricco di eventi e mostre. Saranno riproposte le aperture straordinarie serali con il terzo venerdì del mese, le presentazioni di opere d'arte con i conservatori museali, gli aperitivi d'arte, le presentazioni di libri e gli eventi legati alle mostre.

Ad aprile inizierà ufficialmente la stagione espositiva del museo. Venerdì 11 aprile sarà inaugurata al **Castello del Buonconsiglio** la mostra *Il Teatro del quotidiano. Giacomo Francesco Cipper* curata da Maria Silvia Proni e Denis Ton. In mostra capolavori da molte prestigiose istituzioni museali come il Prado di Madrid, la Reggia di Caserta, la Pinacoteca Tosio Martinengo, il Museo delle Belle Arti di Orleans.

In estate a **Castel Caldes** sarà visitabile una mostra dedicata a Tito Chini e al termalismo nelle valli trentine, rassegna che metterà per la prima volta in mostra gli affreschi in stile liberty realizzati da Chini negli anni Trenta per la decorazione delle Terme di Vetriolo.

A **Castel Stenico** in estate sarà proposta la seconda tappa della mostra sulle vedute dei castelli trentini negli acquerelli di Vigilia Kirchner, presentata la scorsa estate a Caldes.

A **Palazzo Taddei** ad Ala in estate sarà inaugurata una mostra dedicata ai tessuti *Giardini di filo nel Settecento*, in attesa del 2026 quando si inaugurerà il Museo provinciale delle Arti Tessili.

A **Castel Thun** sarà valorizzata la fioritura dell'orto storico.

Informazioni: www.buonconsiglio.it

MUSEO DIOCESANO

FLAVIO FAGANELLO. Fotografie in cammino

Inaugurazione 24 aprile 2025, apertura 26 aprile - 8 settembre 2025

Avent'anni dalla scomparsa, la mostra celebra l'eredità culturale di Flavio Faganello (1933-2005), mettendo in luce i diversi aspetti di una visione autoriale intimamente connessa alla pratica del camminare. Una scelta di oltre cento fotografie restituisce un metodo e uno sguardo che anticipano temi e sensibilità contemporanee, invitando gli appassionati di cammino, viandanza e turismo lento a (ri)scoprire percorsi e contesti sociali raccolti dal fotografo mentre la storia batteva alla porta. Ricomponendo virtualmente il suo straordinario archivio, oggi diviso tra la famiglia e le Province autonome di Trento e Bolzano, la selezione documenta le epocali trasformazioni ambientali e antropologiche che hanno investito la regione nel secondo Novecento.

Arricchita da un ciclo di incontri, visite guidate e foto trekking, la proposta mette in dialogo il passato e i futuri possibili di un territorio che, nell'instancabile ricerca visiva di Faganello, continua, profondamente, a riconoscersi.

Informazioni: www.museodiocesano.trentino.it

TEATRO SOCIALE

Stagione 2024/2025

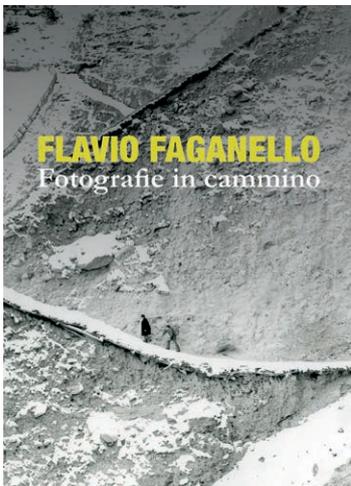
Sul palcoscenico del più prestigioso teatro della città due appuntamenti per il mese di aprile:

3-4-5.04.2025 *Assembly Hall*, Kidd Pivot

10-11-12-13.04.2025 *Sior Toderò brontolon*, Franco Branciaroli

In attesa delle nuove forme di convenzione per la Stagione 2025/26, se possibile ancora più vantaggiose di quelle attuali, il Centro Servizi Culturali Santa Chiara propone l'acquisto al prezzo ulteriormente scontato per gli eventi *AudiPOP* e *Stagione Regionale Contemporanea*.

Informazioni: per rinnovare o sottoscrivere un abbonamento basterà recarsi presso una delle biglietterie del Centro S. Chiara, oppure telefonare al numero verde 800013952.



MUSE



Al MUSE di Trento, tra suoni, ghiacci e ricerche in natura

Il 2025 si è aperto nel segno di due grandi progetti culturali: la mostra **Food Sound. Il suono nascosto del cibo**, dal 22 febbraio porterà visitatrici e visitatori alla scoperta del ruolo che il suono riveste nella scelta e nel consumo dei cibi che portiamo sulle nostre tavole; il programma **Ghiacciai**, dal 21 marzo in occasione dell'“Anno internazionale per la conservazione dei ghiacciai” proclamato dall'ONU, propone una serie di mostre, iniziative, laboratori e ricerche che si focalizzano sul tema dei ghiacciai e del loro scioglimento.

“Food Sound. Il suono nascosto del cibo”: la mostra inedita svela l'importanza della componente sonora nella nostra alimentazione, dalla stimolazione dell'appetito all'influenza sugli acquisti dei generi alimentari. Attraverso un approccio esperienziale, l'esposizione rende possibile conoscere i risultati e le scoperte di ricerche scientifiche legate alle neuroscienze e aumentare la consapevolezza riguardo all'uso dei suoni nel marketing. Un tema affascinante, in gran parte inedito e inesplorato che, attraverso un innovativo approccio narrativo scientifico-poetico e una modalità di fruizione condotta da suoni in cuffia, non mancherà di trasformare la nostra comune percezione del cibo.

Per l'anno internazionale per la conservazione dei ghiacciai, il MUSE si veste di ghiaccio. Per celebrare e valorizzare l'importanza dei “giganti bianchi”, il museo propone una serie di mostre, film, spettacoli, attività didattiche ed eventi con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico sulle dinamiche di trasformazione in corso: dalla crisi climatica alla necessaria evoluzione di un nuovo sistema di valori rispetto al patrimonio naturale.

Informazioni: www.muse.it



MAG

Visioni sul Garda. Nuovi percorsi d'arte al MAG

22 marzo - 2 novembre 2025

Il 22 marzo il MAG ha inaugurato la nuova mostra dedicata al patrimonio storico-artistico del territorio. Il percorso espositivo è scandito da sezioni che mostrano lo sviluppo dell'arte nel Garda, dal Medioevo all'Età Contemporanea ed è allestito con opere appena restaurate, recenti acquisizioni e i progetti del MAG sul territorio che indagano il paesaggio e la società contemporanea. Dipinti, sculture, mappe e fotografie sono illustrate da rinnovate tipologie di didascalie al fine di proporre contenuti diversificati per i differenti pubblici.

BookMARATHON 2025. Call per autori!

7 giugno 2025

Il pomeriggio dei libri da passeggio ritornerà a Riva del Garda anche quest'anno. Se hai pubblicato un libro, se sei nato o vivi nell'Alto Garda e Ledro o il tuo libro racconta questo territorio, questa è l'occasione giusta per te! Partecipa e presenta il tuo libro in 10 minuti durante la quarta edizione della Book Marathon.

Iscrizioni aperte dal 24 febbraio al 13 aprile 2025. Scrivi a biblioteca@comune.rivadelgarda.tn.it

Evento organizzato dal MAG e dalla Biblioteca Civica di Riva del Garda, in collaborazione con Muse (Rete Museale Ledro).

Informazioni: www.museoaltogarda.it



GIUNTI

È possibile trovare in libreria la ricca collezione presentata il 7 febbraio 2025 in occasione dell'iniziativa “La Giornata dei calzini spaiati”, per promuovere l'inclusione, il rispetto delle differenze e la bellezza dell'unicità. Si tratta di un percorso di lettura che accompagna alla scoperta di storie emozionanti e significative, pensato per educare e ispirare i bambini di diverse età, perché ogni calzino spaiato ha una storia da raccontare.



Tutelare, denunciare, prendersi cura, proporre,



è la nostra natura.



Sezione trentina

**Insieme contiamo
Campagna associativa 2024**

Un invito ad associarsi

Regalati una **tessera** di Italia Nostra o donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga 60 anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese e il nostro territorio.

Per iscriverti è necessario compilare un semplice modulo con i tuoi dati che potrai trovare sul nostro sito, richiedere in sede o tramite il **QR code** sul coupon di iscrizione, oppure scrivi una mail a trento@italianostra.org

Vieni a trovarci in **sede**, in via Oss Mazzurana, 54 Trento, **siamo aperti** il martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

Vantaggi per i soci

Essere soci di Italia Nostra dà diritto a:

- ☺ Usufruire di **sconti e agevolazioni** per mostre, musei, teatri, cinema, ma anche in negozi e tanto altro ancora su tutto il territorio nazionale.
- ☺ Ricevere gratuitamente il numero del **Bollettino INforma della sezione trentina** di Italia Nostra.
- ☺ Poter partecipare alle iniziative dell'Associazione.

Convenzioni attive

Nazionali: trovi l'elenco completo delle convenzioni di tutte le Regioni italiane sul sito nazionale di Italia Nostra: www.italianostra.org alla sezione: **Unisciti a Noi > Convenzioni**

Regionali (sono in sintesi le seguenti):

Musei e centri culturali: Castello del Buonconsiglio; Museo diocesano tridentino; Mag Museo alto Garda; Centro Servizi Santa Chiara

Librerie: Ancora; Il Papiro; Libreria Scala; Libreria universitaria Drake; Librerie Giunti al Punto

Esercizi commerciali: Cantina Vini Endrizzi srl, S. Michele A. Adige

Altre convenzioni sono in corso di definizione e verranno opportunamente comunicate.

Italia Nostra Sezione Trentina
Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Sede
Via Oss Mazzurana, 54
38122 Trento

Tel. segreteria:
+39 342 7261369
www.italianostra-trento.org
mail: trento@italianostra.org

Giornate apertura martedì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Siamo in:  Italia Nostra Trento

Iscrizioni e rinnovi



Iscrizione

Oltre all'associazione ordinaria, è possibile iscriversi con quote ridotte per giovani, studenti e familiari. Chi volesse fornire un contributo maggiore all'attività della sezione può iscriversi come socio sostenitore. È inoltre possibile l'associazione di Enti che intendano supportare la funzione sociale d'Italia Nostra. La quota d'iscrizione - per anno solare - include l'invio on-line del Bollettino della Sezione trentina e l'accesso alle convenzioni.

Versamento

Direttamente in sede, Via Oss Mazzurana 54, Trento:
Il martedì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Bonifico Bancario:

IBAN: **IT88 A020 0801 8200 0000 5627 095**
Conto intestato a **Italia Nostra Aps**
Banca: **Unicredit Banca**

Ci trovi in

Sede: Via Oss Mazzurana, 54 - 38122 Trento
Sito: www.italianostra-trento.org - **Mail:** trento@italianostra.org
Tel. segreteria: 342 7261369
La sede è aperta: martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19
Siamo in:  Italia Nostra Trento

Come iscriversi

Inviare copia del bonifico a trento@italianostra.org, noi ti invieremo una mail con il modulo di iscrizione da compilare con i tuoi dati anagrafici; lo stesso modulo compilato e sottoscritto (per consentire il trattamento dei dati personali ai fini istituzionali e associativi - D.lgs196/2003) dovrà esserci reinviato. Dopo l'approvazione del direttivo ti verrà rilasciata la tessera di Italia Nostra. Per Rinnovi annuali /triennali sarà sufficiente provvedere al pagamento della relativa quota.

Oppure tramite QR Code

Scannerizza con il tuo smartphone il QRcode per ottenere il modulo di iscrizione.



Scannerizzami

Donazioni

È possibile sostenere l'attività di Italia Nostra anche con erogazioni liberali deducibili o detraibili fiscalmente*. Il versamento deve essere effettuato con bonifico, specificando la causale. Le persone fisiche e le imprese possono dedurre la donazione nel limite del 10 % del reddito dichiarato, fino a 70.000 € annui.

(DL 2005/35, art. 14, comma 1).

* la quota associativa non costituisce erogazione liberale

Quota Associativa (in €)

	Annuale	Triennale
Socio Ordinario	35	90
Socio Familiare	20	50
Socio Giovane <18 anni	10	25
Socio Ordinario Studente <26 anni	15	40
Socio Sostenitore	100	270

La tutela di interessi diffusi (integrità del paesaggio e dell'ambiente) deve essere la convinzione, moralmente e giuridicamente fondata, che l'ambiente, il paesaggio, il territorio sono un bene comune sul quale tutti abbiamo, individualmente e collettivamente, non solo un passivo diritto di fruizione, ma un attivo diritto-dovere di protezione e di difesa.

Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2012



ISCRIVITI E COINVOLGI TANTI NUOVI AMICI

Regalati la tessera di Italia Nostra e donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga settant'anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese.

Clicca su "Associati" sul sito www.italianostra-trento.org



**DONA IL TUO 5x1000 A ITALIA NOSTRA APS
C.F. 80078410588
A TE NON COSTA NULLA, PER NOI PUÒ FARE MOLTO!**

SOMMARIO

Bilancio delle attività	1
Gruppi di lavoro. Sezione trentina - Gruppi tematici nazionali	3
Appunti per i nuovi amministratori comunali	4
Italia Nostra - 70° anniversario	6
In ricordo di Francesco Borzaga	8
Di variante in variante prosegue il consumo di suolo e l'incurezza per i segni del passato	13
Manifestazione in Bondone	16
La nuova funivia del Bondone. Tappa a Sardagna	18
Un mostro metallico per le orme dei dinosauri	20
Telve. Demolizioni reiterate	27
La Diga del Vanoi. Un dibattito ancora in corso	28
L'importanza della vegetazione riparia	30
Dove costruire il nuovo ospedale di Fiemme e Fassa? Un percorso partecipativo	32
Inceneritore: troppi errori della politica	34
La localizzazione delle antenne telefoniche	37
Il futuro dei pannelli fotovoltaici deve essere sui tetti	38
Ex carcere salvo grazie a Italia Nostra e FAI	39
Viaggi culturali. Programma 2025	40
Programmi degli enti convenzionati	42
Campagna associativa. Unisciti a noi	44